

FRANCESCO ROSSI

I MARTIRII

DI

GIOORE, HERAEL, EPIMACO e PTOLOMEO

CON ALTRI FRAMMENTI

TRASCRITTI E TRADOTTI DAI PAPIRI COPTI

DEL

MUSEO EGIZIO DI TORINO



TORINO
ERMANNO LOESCHER

Libraio della R. Accademia delle Scienze

1887

I MARTIRII

DI

GIOORE, HERAEI, EPIMACO e PTOLOMEO

CON ALTRI FRAMMENTI

trascritti e tradotti dai Papiri copti del Museo Egizio di Torino

Estr. dalle *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino.*

SERIE II., TOM. XXXVIII

Tre anni or sono, pubblicando i testi copti del Museo egizio di Torino, che riguardano il Concilio di Nicea e la vita di S. Atanasio ne segnalava io già certi brani, che si trovano dispersi nei numerosi frammenti della nostra collezione. Un più attento studio di questi mi fece scoprire ancora altri frammenti, che oggi presento riuniti nei loro più piccoli brani, perchè talvolta anche una sola frase può servire di illustrazione a qualche sentenza di quel celebre sinodo in cui furono combattute e condannate le dottrine di Ario, che formano con quelle posteriori di Lutero le due più gravi eresie, che abbiano mai contristata la Chiesa Cattolica.

Il frammento di maggior mole consta di dodici pagine, e contiene canoni o regole per governarsi nella vita, espressi in gran parte in forma di diviso. Così nella prima pagina di questo frammento si proibisce di *ricorrere per piaga o per morsicatura di rettelli agli incantatori e di portare amuleti.* Altrove si vieta di *porre amore al denaro e di cercare di accumulare tesori e soprattutto di fare usure,* ma raccomanda di *amare tutti gli uomini, e stare in pace con tutti.* Indicati poi i giorni di digiuno, voluti dalla Chiesa soggiunge: *Se tu digiuni e ti governi bene, non menarne vantò, imperocchè l'orgoglio è un laccio del diavolo, il quale per orgoglio cadde dal cielo.*

Fra i precetti positivi ricordo solo questo che leggesi a pag. 15: *Se tu abiti in monastero tra fratelli, e possiedi da' tuoi parenti un campo, coltivalo e rac cogline i frutti con rettitudine, senza far violenza; ma le primizie darai alla Chiesa, poscia ricorderai le vedove e gli orfani.*

Che questi canoni siano stati promulgati da quel celebre Concilio lo deduco dal fatto che nel nostro manoscritto venivano in seguito al testo già da me pubblicato, contenente la professione di fede di quel Sinodo, ed interrotto da una lacuna di tre fogli ossia di sei pagine.

Ed invero l'ultima pagina del Sinodo riprodotta in quella mia Memoria porta il numero 124 (p^oz); la prima invece del frammento, che oggi pubblico, scritta eziandio in pagine a doppia colonna è segnata (1) col numero 131 (p^oλ), e però separato da quel primo testo per un intervallo di sei pagine (2).

Gli altri frammenti sono piccolissimi brani di papiri con poche linee di testo spettanti, parte al Concilio di Nicea, parte alla vita del suo più illustre propugnatore l'Arcivescovo d'Alessandria S. Atanasio.

Sono annessi a questo fascicolo alcuni altri frammenti riguardanti quattro propugnatori della fede di Cristo, i quali facevano parte di quella gloriosa pleiade di Santi, che ai tempi della persecuzione dell'imperatore Diocleziano incontrarono il martirio nella valle del Nilo, e verranno quasi come un'appendice alla bell'opera dei *Martiri dell'Egitto*, che l'illustre professore di Assiriologia e di Egittologia del Seminario romano, Abate Enrico Hyvernat, stampa col titolo: *Les actes des Martyrs de l'Egypte tirés des Manuscrits coptes de la Bibliothèque Vaticane et du Musée Borgia*.

Il primo di questi frammenti porta il titolo: ταὶ ἀρτηρία πάχωπε ἀποκινήσθαι ποταμῆτι πύχοις εἰς οὐρανόν, cioè *Martirio di Gioore, di Gingeb ai 15. del mese di Choiak, in pace.*

Nella classificazione che l'abate Peyron fece dei nostri papiri, egli riuni questo testo con quelli del martirio di S. Ignazio e della storia o favola di Eudossia, sorella dell'imperatore Costantino, già da me pubblicati nei precedenti fascicoli, e così lo descrisse nella prefazione del suo impareggiabile *Lexicon: Martyrium S. Gioore, pastoris orium ex vico Gingeb dic XV Choiac*, senza indicare però di quante pagine il testo si componesse, nè se il racconto fosse compiuto.

Ora, nonostante le più diligenti ricerche, io non ho potuto trovare di questo martirio che undici pagine. Ma poichè dalla prima pagina, che porta il titolo sovraccitato la narrazione procede senza interruzione sino all'ultima pagina del nostro frammento, che è l'undecima, è probabile che già così mutilato sia pervenuto a noi dall'Egitto.

Il secondo frammento riguarda il martirio della giovinetta Heraei; che nella sovraccitata prefazione del *Lexicon* del Peyron è indicato con queste semplici parole: *Martyrium Sanctae Heraei*, e fu da lui registrato nel terzo codice dei nostri papiri unitamente col sermone sopra S. Giovanni Battista, e colla vita del santo anacoreta Aphi, vescovo di Pemge, già pure riprodotti nei miei precedenti fascicoli.

Come il martirio di Gioore anche quello della santa Heraei, non è giunto sino

(1) Veramente il numero è ora caduto, ma lo si deduce senza pericolo d'errare da quello del foglio successivo.

(2) Era già compilata questa Memoria quando a Roma in casa dell'Abate Hyvernat, professore di Assiriologia e di Egittologia nel Seminario Romano vidi per caso l'opuscolo del signor Revillout col titolo: *Le Concile de Nicee. Nouvelle série de documents*. Paris 1881; opuscolo che riproduce il nostro manoscritto senza alcuna traduzione. Ma siccome in questa pubblicazione il testo del nostro Museo, al modo degli altri da lui pubblicati della nostra collezione, è molto scorretto, ho creduto bene nell'interesse degli studii coptologici ripubblicarlo nella sua integrità, conservando per maggiore fedeltà di trascrizione, la divisione di esso in colonne, quale trovansi nelle pagine del nostro manoscritto, e così col metodo seguito nelle precedenti mie pubblicazioni copte.

a noi nella sua integrità. A questo ultimo mancano nel principio e nella fine uno o due fogli, che probabilmente andarono perduti per la grande incuria con cui fu fatta dall'Egitto la spedizione di questi fragili papiri.

Però in questi ultimi giorni ho avuto la fortuna di trovare nei frammenti un piccolissimo brano con queste poche parole: ταὶ ἀρτηρία πάχωπε ἀποκινήσθαι ποταμῆτι πύχοις εἰς οὐρανόν, ossia *Martirio di Ama Heraei di Tammea, nel giorno decimoquarto del mese di Tobe.*

Questo piccolo frammento è per noi della massima importanza, poichè oltre al titolo ed al giorno del martirio ci dà il nome della patria di questa Santa. Onde veniamo a conoscere che la nostra martire è quella stessa che nel martirio di Apater (1) apparve alla sorella di costui, e la sua tomba, ad ispirazione del Signore, veniva da questo martire colla sorella visitata per ricevere forza a sostenere il martirio a cui entrambi andavano incontro. Ed ecco nella bella traduzione dell'Abate Hyvernat la narrazione di questa visita:

« Ils arrivèrent à Tammoou de Memphis, se rendirent au topos d'Ama Irai, et se prosternèrent sur son corps. En les voyant, le portier du topos se troubla, croyant qu'ils venaient piller le topos, et voulut les frapper pour les chasser.

« Aussitôt sa main devint raide comme une pierre. Il ne sut que faire et cria, pleurant et disant: « Pardonnez-moi, mes seigneurs, j'ai péché contre vous, par ignorance ». Et il vint pour les adorer, mais il ne put pas se prosterner. Alors Saint Apater pria Ama Irai, disant: « Pardonne-lui ». Ama Irai, la sainte martyre, répondit: « Laisse-moi lui donner une leçon, ô Capitaine de Christ. Il est féroce envers tous ceux qui viennent vénérer mon corps. Si on lui fait un don, il reçoit les gens; si non, il les chasse » (2).

Il terzo frammento, di cui non è fatto menomamente cenno nella classificazione già più volte citata del Peyron contiene otto pagine molto danneggiate e senza connessione tra loro, relative al martirio di S. Epimaco. Esse si distinguono ancora dalle pagine degli altri papiri per essere scritte con un calamo più sottile, come si può vedere dai calchi, che trovansi nelle due tavole unite a questa Memoria, nella prima delle quali è riprodotta una pagina di questo martirio, e nella seconda una pagina del martirio di S. Ptolomeo, che è la prima del quarto frammento, col quale termino questo quinto fascicolo. Col nome di Epimaco noi troviamo nel Martirologio Romano due martiri.

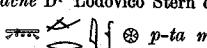
Il racconto del martirio sofferto dal primo di questi martiri nell'anno 250 sotto l'imperatore Decio, e dalla Chiesa Cattolica commemorato al 12 del mese di dicembre, non ha che fare col nostro testo. Del secondo scrisse la vita Simeone Metafraste, che il Surius riproduce nella sua opera intitolata *Historie seu vite sanctorum* (3) ponendone il martirio nell'anno 362, data che ci è fatto di conciliare con quella che da questi frammenti si può approssimativamente fissare pel martirio del nostro Epimaco. Infatti, nella prima pagina del nostro testo leggiamo: *Martirio del beato*

(1) V. il martirio di Apater dell'Abate Hyvernat *Les Actes des Martyrs de l'Egypte*, vol. I, pag. 86.

(2) V. opera sovra citata, vol. I, pag. 94.

(3) V. Surius, *Historie seu vite Sanctorum*, vol. 5, p. 298.

Epimaco, martire glorioso di Cristo, il giorno 14 del mese di Pachons. Questi sono i fatti compiti in Miamuris dal beato Epimaco, al tempo di Polemio prefetto (επαρχος) dell'Egitto. Ora questo Polemio, che in un altro passo del nostro manoscritto porta anche il titolo di Generale (στρατηλατης), sebbene non sia ricordato da alcun scrittore fra i prefetti dell'Egitto, dovette probabilmente essere lo stesso personaggio che troviamo Console con Urso nell'anno 338 dell'era cristiana. Anche S. Atanasio nelle sue lettere lo cita fra i personaggi più raggardevoli che trovavansi nel 346 alla corte dell'imperatore Costanzo, ed è pure menzionato onorevolmente nelle Lettere di Libanio (1).

Ma ben più difficile è riconoscere nel nome di *Miamuris* la città in cui fu compito questo martirio; imperocchè questo nome non è ricordato da alcun geografo dell'Egitto. L'appellativo che al medesimo più si avvicina è quello che troviamo usato da *Stephanus Byzantinus* a designare il Delta cioè πτιμητης, e che l'attuale Direttore della *Zeitschrift für ägyptische Sprache* Dr. Lodovico Stern dimostra con molta acutezza essere derivati dal geroglifico  p-ta mera, la contrada dell'irrigazione (2).

Sembra tuttavia che fosse una città posta presso un antico braccio del Nilo, e non molto lontana da *Naucratia*, poichè in un passo del testo, che viene dopo una lacuna, è scritto: επι περι επιγονωτον μιαμυρις, cioè sopra il fiume disseccato di *Miamuris*; ed in un altro passo dice che giunto (il santo) al luogo chiamato *Naucratia* si arrestò al fiume, e trovò un uomo di Alessandria, che disse: ov'è *Miamuris*? (ωδη πιλι επομοντε εροι κε πατηρατης ατω αγαθερατης γικη περι αρχει επιμυρακοτε εφκω μιος κε ερε μιαμυρις των).

Il quarto ed ultimo frammento nella classificazione dei nostri papiri fatta dal Peyron era posto nel sesto codice, che è da lui così descritto: « tenet sermones moniales, tum Martyrium S. Ptolomai ad diem XI Choiak, passus hic est anno 20 « Dioclesiani ».

Siccome queste ultime parole potrebbero far nascere in alcuni il dubbio, che il testo di questo martirio, di cui ora non abbiamo che poche pagine, fosse ai tempi del Peyron compiuto, e sia poscia andato perduto, così io mi credo in dovere di dimostrare, che già fin dallora non esistevano che le poche pagine, che oggi ancora possediamo, ed il Peyron probabilmente non vide che la prima pagina, da cui tolse le parole sovraccitate. Questo codice è il più danneggiato di tutti, poichè dei novanta e più fogli che lo componevano non ne ha neppure uno, che siasi conservato intatto, ed i meno guasti sono quelli, ai quali mancano od in principio od in fine di pagina solo due o tre linee. Onde il Peyron, non già spaventato dal grande numero di questi papiri, come suppone il Revillout nel suo primo opuscolo del Concilio di Nicea (3),

(1) V. D. G. SIEVERS, *Das Leben des Libanius*, pag. 200. Berlin, 1868.

(2) V. *Zeitschrift für Ägyptische Sprache*, 1878, p. 24.

(3) Ecco le parole del Revillout: « Rien dans ces manuscrits sur papyrus si nombreux que Peyron, comme désespérant de les parcourir en entier, n'en indiqua qu'en partie le titres et encore peu exactement dans la préface de son dictionnaire; rien, dis-je, ne paraît postérieur aux premières années de pontificat de Saint Cyrille, REVILLOUT, *Le Concile de Nicée, d'après les textes coptes*. Première série de documents, pag. 8. Paris, Imprimerie Nationale MDCCCLXXIII.

ma impedito da altre più gravi cure a dare un saggio ordinamento a tutti questi monchi e sparpagliati fogli, si restrinse a studiarli gli uni indipendentemente dagli altri a servizio del suo rinomato *Lexicon*. Infatti ho trovato una grande quantità di questi fogli segnati a lapis con numero progressivo, di mano certamente del Peyron, poichè questi numeri corrispondono esattamente a quelli, che egli nel suo *Lexicon* assegna alle parole tolte da questo codice. I fogli, che oggi ancora si trovano segnati a matita, vanno dal n° 7 sino al 70.

Ora il foglio segnato col n° 49, scritto solamente da una parte, e riprodotto col calco nella seconda tavola, contiene nella 1^a colonna quasi le stesse parole riportate dal Peyron, cioè: *Martirio del beato Ptolomeo addì 11 del mese di Choiak nell'anno ventesimo di Diocleziano e di Massimiano sotto Ariano governatore* (επι περι επιγονωτον μιαμυρις)... e nel foglio susseguito segnato col n° 50 abbiamo il principio di un altro testo, ove riempiendo le piccole lacune che trovansi nelle due prime linee, dice: (πλογοσπίταρος (πή) πλαγιος απα δειπλασιος παρχειπικοπος πρακτη πτερεζκτος επι τμεσητη πειρωτια ετβε παρεπος ετοταδε θεοοκος μαρια τεπταση ποπτε απ ειλισαβετ τιματ πιωδηπης επελε(γ)χε ατω ερημο πιριος. ατω ετβε πετει ρε πτβοτε πιπεθεπος, cioè discorso pronunziato dal beato Apa Atanasio, arcivescovo di Alessandria, al suo ritorno dal secondo esilio, sulla Vergine Santa Maria, l'accogliente Dio, Colei che ha generato Dio, e su Elisabetta, la madre di Giovanni, confutando e redargendo Ario, ecc. ecc.

E nel foglio segnato col n° 51 comincia un altro discorso di un arcivescovo di Costantinopoli, il cui nome è andato perduto colle prime linee della pagina e che colla scorta di altri testi trovati nei frammenti (1) credo di potere pure ricostituire

(1) Questi frammenti ci hanno conservato il titolo di due omelie di S. Giovanni: il titolo della prima, che riproduco nella sua precisione è:

οτρομοιδια πτε
πιλακαριος απα ιωθαπης
παρχειπικοπος πικω
σταπτιποπολις
ετβε ππατριαρχης
ιωσηφ ατω ετβε τσω
φροστην. . . .

cioè: *Omelia del beato Apa Giovanni, Arcivescovo di Costantinopoli, sul patriarca Giuseppe e sulla savietta*

Questo titolo è preceduto dalla parola χαριτης posta in testa della pagina. Il titolo della seconda omelia è:

πτε πιλακαριος
απα ιωθαπης
παρχειπικοπος
πικωσταπτιποπολις
ετβε τιλακαρια
σοτσαπη.

cioè: *Omelia del beato Apa Giovanni, Arcivescovo di Costantinopoli, sulla beata, Susanna.*

nel seguente modo: (πλογος πτε μακαριος απα ιωαννης παρχι) episcopo(пос)
 πι κιν(тапт)иот(поли)с етве (πп)об и(п)е ф(оп)оц πтє пархиецъ ип
 пе(фад)р(ич)дюс еготл епепхоеиc иc пехъ, cioè discorso del beato *Apa Giovanni*
 arcivescovo di Costantinopoli sulla invidia dei Sacerdoti e dei Farisei contro
 il nostro Signore Gesù Cristo.

Il discorso quindi di S. Atanasio e quello dell'arcivescovo di Costantinopoli (S. Giovanni Crisostomo) sono i sermoni morali menzionati dal Peyron, i cui testi, malamente accozzati, formavano il sesto codice composto di circa cento fogli, in mezzo ai quali si trovano le poche pagine relative al martirio di S. Ptolomeo.

Su questo santo che è pure ricordato nel martirio di Apater con Apa Coluto ed altri atleti della fede di Cristo, che nelle carceri di Antinoo attendevano la morte (1), ebbi in questi giorni per isquisita cortesia dell'illustre professore di Berlino L. Stern, comunicazione di due preziosi frammenti. Essi sono tratti da una copia che il sommo coptologo tedesco Dottore M. G. Schwartze portava da Londra col celebre testo della *Pistis Sophia*, di cui preparava con la traduzione latina la stampa, che fu poscia compita dopo la sua immatura morte dal Prof. Petermann (2).

Mi è perciò molto grato di poter aggiungere ai pochi cenni che abbiamo del martirio di S. Ptolomeo questi due importanti frammenti.

Con questo quinto fascicolo io chiudo il primo volume dei papiri copti del Museo egizio di Torino, nel quale ho riunito i testi meno danneggiati di questa preziosa collezione.

Rimangansi ora a pubblicare quelli che nel trasporto dall'Egitto ebbero a patire maggior danno. Comprendono questi un numero di fogli non minore dei già pubblicati, e giovano non meno dei primi allo studio della lingua e della letteratura copta. Fra tutti poi importantissimi sono i due testi poc'anzi ricordati, i quali contengono in cento fogli circa un sermone, come già dissi, di S. Atanasio ed un altro di S. Giovanni Crisostomo, che non trovarsi, per quanto io sappia, fra gli scritti finora pubblicati di questi due illustri Padri della Chiesa.

Se quindi non mi verrà meno il benevolo appoggio de' miei Colleghi, io mi farò a continuare la pubblicazione di tutti questi humorosi frammenti, che comprenderanno altri cinque fascicoli, e così verrò a dare in due distinti volumi tutti i papiri copti, che si conservano nel nostro giustamente rinomato Museo.

Intanto a compimento del primo volume aggiungerò a questo fascicolo un indice dei testi sin qui pubblicati con alcune note e correzioni.

(1) V. HYVERNAT, *Les Actes des Martyrs de l'Égypte*, ecc. Vol. I, pag. 100.

(2) Ecco il titolo dell'opera: *Pistis Sophia*, Opus Gnosticum, Valentino adscriptum, e codice manuscrpto coptico londinensi descripsit et latine vertit M. G. SCHWARTZE, edidit I. H. PETERMANN.

FRAMMENTI COPTI DEL CONCILIO DI NICEA

I.	II.
отсаш .	рат ероот же агапи(тн)
к вп отлвко .	такда же пе тотниq .
пзатве е	мадлоп се
тмвик ера	ладбтот
тq превмот	етю мисти .
те . отде етм	атв оп ѿят
з(i) фтлактир .	шшпе пат
отде етмр	покалад
перикөөреил .	лон . мп
отде етмрбе .	р келдат л
Отде пток	текуфхн
пат етмдат .	ва ота . пай
отде псетм	гард ете отл
дат пак евол	ладат вп теч
втп кеота .	ұтхн ва ота .
Псомма же ва	Ете пай пе
реg ероq е	за (?) мпрака
волбтн сиауq	мптижес
пим . мп жи	дм пекрнгт
жм пим .	еготп еладат .
Етмка сриме	петнакш
еei еботп	гар пеңжлнл
шарок ка	шип ал м
та ee пден	пемто евол
кооте eat(t)	мпжоеис .
	T мптурлнл мп
	рлб (превг)дире
	сic (t) . отде мп
	пгевеопкос .
	мптарада
	погтистя
	лте пзоеис .
	ете пай пе
	певтоот мп
	псоот мп
	тпаратети .
	(сим)ктие пг
	гисе вп от
	шшпе . жи
	риc пепти
	костя мма
	те мп лдоот
	етотопр e
	вол .
	^{ши} тессеракос
	ти пте пса
	гипп пшда
	етотопр e
	вол атв етол
	даб вареg e
	роот вп отf
	гтиq . виаl
	евол птек

листиа ешш
не ершан от
сол ег ѡарок .
тлистиа де е
жю ѿмос ей
шаде ал етет
тиш . ете
пай не пефто
от ил поофт .
ару тессе
ракости ил
пласх . ал
ла тлистиа
теволгп тек
прогаресис
иимп ѿмок .
ете пай (2) не
спат ил пшо
иат (3) ил пјогт .
ильтинстете
иимп исавда
тол илпедофт
тир . пјот
ршад гар ал

(1) Il signor Revillout legge
и.п. . (рѣ) дресис.

(2) Rev. omette пай .

(3) Rev. legge илпомит .

III.

рѣ ефтооме не
листиете ил
педофт ти
рѣ илпасаб

батоп ѡал
те прѣ ѡштп .
шаде де ѡа
пнай илзп
со . ил зпса
шаде . зд
паз ѡаплос
ильтрте при
штп ѡорк .
зм пасавда
тол езп тек
шаде гар п
шаде отпаш
пте пада
волос не .
пай птажре
тии еплоб
шада мадад .
ете пай не
прагион ил
пласх .
плат иттиш
иттиотия
ете пеф
тоофт не
ил тла
раскети
шад пнай
иилпомис (1)
не . арш
Екшадрбото
епай патек
прогаресис
не илпадак .
Атво ешш
отпомит е

IV.

рѣ ѡеволгп тпе
пшкти ѡал
тшббю .

рѣ ѡашт илп
нистете е
птирп илп
бофт птир
риаки пай
гар ал не
иилпомис п
текклюид .

ильтрапеже е
тре венмар
кишп пла
ла иимок .
и кегдире
сис елистете

сек спат
кнадеки
зл отмлт
геппалис .

Екнистете
де ил екпо
лиитете бш
шт илпраз
се пшнт .
паже гар п
шаде отпаш
пте пада
волос не .
пай птажре
тии еплоб
шада мадад .
ете пай не
прагион ил
пласх .
плат иттиш
иттиотия
ете пеф
тоофт не
ил тла
раскети
шад пнай
иилпомис (1)
не . арш
Екшадрбото
епай патек
прогаресис
не илпадак .
Атво ешш
отпомит е

(1) Rev. legge ѡитте.

иипсадба
тол . ил склк
пнат илпедо
от птикти
аки . ил птпс
тикосты .
пай гар ще
штимд не е
текклюид .
ильтрамелес
епостлахи
ехоког євол .
ильтвтк етреk
рпшад арш
ильтремпшад
ильтмусти
риоп етогад .
иилпоте пп
зе еткруид .
ильтрамелес есия
ратот пле
спинт етниу
шадрок .
сепашине гар
пса теиенто
ли птоотот
ильтелтат
шадше етхоз
се пшнт п
шитс .
пхоеис гар ил
птирп пеп
тадршорп
афеш ппшот
шадше ешш

рѣ рите плеq
(иа)иентис .
атш афшад
етоотот е
третр пай .
ильтршаде
иилмадомт .
отае илп
сшоте пак
еготп пшвел
хрина . ил от
шит єфшофт .
рѣ илпроташ
екпо пак
потрат ил
отпшот .
алла ѡад пшад
птихриа те
зе ил пшов .
пшвир гар
иилмадом
пак арш не
тод пад пшев
зад пшепаш
иилбом ал еа
реке (1) илпопт
те . илпртраг
матете епти
рп . алла от
п венхира
пшепаш ал
пшитот . е
шадше ешш

рѣ ил отоп пим
атш петк
шадах пшемад
ал . ѡашшад
отп(б)оме ѡш
риц з(д)иреди
кос .

рѣ ѡашшад отп
так илмад
и лпетша

ατ . εψωπε	μιν μικρ
μπ(τ)ακ μπ α	πρηπατ ζε
ρικε εροκ .	απτι οτικη
πεταγετι μ	σε πο(τω)τ
μοκ εκε(η)	σελαρε εροκ (4)
ψωπ ήπ(α)γ	εκτι πωδημ
ατω πρε(η)π	τε μικης .
τοοτη μπκε	
φαλαιοιο .	
Εργαλι οτοι	(1) Rev. legge ψωπε π . . .
ψωπε λ(α)κ (1)	μπρρκροι .
μπρρκροι . μ	(2) Rev. legge εμικης π . . .
πελετο εβολ	πιν εβολ .
μπζοειο .	(3) Rev. legge πτικη επρ . . . ζε .
Εψωπε οτη	(4) Rev. legge ποτ(ωτ) . . .
ρομπτ (ψω)	σελα . . εκτι .
οπ λακ ή(ε)βρα	
πτε οτα (ο)τ	
ωψ εχι π	VII.
τοοτη εμη	
σε πρι τ εβολ (2)	ρλξ ψωπε εκεβ
ποτυποβ π	βιντ ατω εκ
τικη . πτ	σβραετ .
ψιπε ρωαψ	ψωπε πιοτο
πια κιτοτ	ειψ πιιλ εκ
ποτκοτι π	στωτ ρητοτ
τικη επροοτ . (3)	πιψιδε μ
ζε εκετι π	πζοειο .
οτροτο .	μπρψωπε
πποττε γαρ	πρεψμιψε
ταρθ ππισο	οτσε μπρ
φος ρπ λετ	ριυτε' ερωμε
κοτο .	επτηρψ ει
μωτκ δε μ	μιντει ετ
	κοτι ετβε οτ
	οεώ (4) . ατω
	ρμ παι οπ εκ
	παραρε ε
	ροκ . μηπο

тѣ пїе отшот
 ѿшпе єбоі
 вітоотк .
 Отп гдаг гар п
 афоши (sic) 8
 пшот . єнпр
 месце рѡ
 ме 8п от
 смот (2) .
 ƒгтик ерок
 зе ек(п)а
 ƒфореі паш
 пгде 8п тек
 8бсю (3) .
 пгфореі
 ап пгеперб
 сѡ ет(т)а)еїн(т)
 атв етб(нп)
 аlla пгбсю
 ппеторади
 е(т)е п(ат п)е
 з(е) юнршо
 ошпе 8п от
 юнршо
 Ешкпе ек
 (уа)пкспо
 п(а)к погбо
 отпе ербн
 ве пгкто
 (1) Rev. legge етбю сбю.
 (2) Rev. legge 8п... смот.
 (3) Rev. legge 8бсю . . .
 ƒфореі . . . п(з)е)пгбсю
 . . . атв . . . аlla . . .
 mette poscia dodici linee.

VII.

πρΦφορει
απ πθενεθ
σω ετ(τα)ειη(τ)
ατω ετθ(ηπ)
αλλα πθενω
πιπετοναδιν
ε(τ)ε π(αι π)ε
κ(ε) πιπρθεο
ουγε θπ ου
καπτωσθω
Θψωπε εκ
(ψα)πζπο
π(α)κ ποτβο
οτπε ερθη
βε πομπε

(1) Rev. legge ετβε σβω.
 (2) Rev. legge οπι...σιοτ.
 (3) Rev. legge οβεσω....
 πρφο(ρει)...η(ρε)πρβεσω
 ...απω....αλλα....
 mette nascia dodici linee.

єтвє пеп
лове. фгти
єрок єтмог

VIII

ρλη οπός εβολ
πιπρωμε
αλλα μαρ
ψωτε εσχη
εισοτη με
ατω οπ μπρ
† εινωκ π
ψυτηπ πψα
αρ δη οτω
εβολ . μη
τε πτ(χιε)ο
εβολγιοοτ
πιπρωμε .

Τὸν ἀπροτεθέντα
επτηρόν πα-
ποστολος
γάρ αφαει
τεῖ τὸν πεπο-
ντα πτιμα

Тъкъде текмо
рѣ отае а
прѣоѣс (1).
Еѡшпе оп
еклисѧте .
ати еѡшап
ѡшпе етреи
рѣ сеугебдо
ниа скѣко

τέκ εχω . †
εγτικ εροκ ε
τ्हεοτοπάκ
εβολ πήρωμε
απροτε(μαq) (2)

εκό διπλού
πλητάγονο
ερού . αλλα
εκφύ μέπεκ
σωμα εβολ
δη γεπτροφή
ατω εκείρε
μιλοκ πατάη
πώδα . εκεπι
θημει επαδη
πητε επιμα
πλαπκαρ .

λόθ οει επεγρώ
μα μητρί μ
μογ ετει
κράτια .
μπρώ μητρί^η
επτηρή ει
μητρί ετωπή^η
μητρί μη

смот епеп
таконтq .
Ешше се
вашк вакр
те птимо
в eos етве
тевполитi
а етлаждшис
едкое ет
шшие се
откотi гирп
пкотi гар
отпадре пе
етөөрпид .
Ежкисе вата

Θκώαντε ρωτο
δε κλαμοκρή .
ατω κηδεσ
ερπάι εψω
πε σπατ .
ἀλλα οὐτῶ (1)
κι σπατ μπρ
ρ ρωτο δε επαι

Ешупе от
лбом етреk
мооуе пот
еш птооте
екладшупе
пжашре п
гото .

Ешупе та
лдгкн те
еf ератк
шаре пек
тооте ши

пак еç
тодайр ап
атв амп
трефаше
пак ăп от
сухма еç
такн ап
отсмот еç
(1) Rev. legge атш.

X.

рмд виð өвол
атв екмоо
шe ап ăп от
сухма п
космис п
те пикосмос.
нетшооп

пак мареç
ршае ерок .
алла ешапе
оттак ап
мат порпо
литиа п
виð еп(шe)
мо амрхисе
прант . ал
ла шапе п
те поода п
песпн ек
оташ өвол
ăп оттооте
ам отбипот
ши еçпосе .

XI.

рмд ампек(ло)гис
шoс ет(т)айя (1).
Ершап т(апа)г
ки шапе е

Ершап та.

пакиа де
шапе етреk
зi өволдп от
зир . ăп өволдп
оттак . шапе
пекоташ
шапе пейма а
шаде пе .

палип он ек

шапашше
пгзи өволдп
откооте п
отюбе ап
пе . екшап
шие епевого
тп (2) . გaен

J.

мел ăпш
пгзи өволдп
отвадит .

Н.

ш . отаç отбаш
зб мел пе .
алла амролп
епове . алла
лтпци птс
зилка . атв
пгром ăп
пекбиз же
кас екешш
пе етпак
еf ăппет
шада . атв
етве оттак
мадон .

атв етве (3) от
мптиадиш
мо . атв ер

трекшк

еткооте
шапе оттак
спат ăп от
шапе ек
мотп бе п
ток пгхрда
ап пкооте
пток пмо

пахос . атв

пток поти
иб . шапе
екпкотк
гипеснт
ешапекмо
тп (2) . გaен

пах . ăпш
пах . пт
са оттакни
пак зекас

П.

пекоташ
потовик п
зилка . атв
пгром ăп
пекбиз же
кас екешш
пе етпак
еf ăппет
шада . атв
етве оттак
мадон .

атв етве (3) от
мптиадиш
мо . атв ер

пмесете п
пехира ăп
порфапос
шапе ае ек
отиа ăп от
моля птмн
те пгеп(спин)
етпак от
ошже пт
пекоте ек
рбш ерос
екшоте е
шоти ппес
карпос ăп
оттакгостин

- (1) Rev. legge ет(тбб)нт.
(2) Rev. legge ешапе ек-
мотп.
(3) Rev. omette la preposizione
етве.

XII.

рмд пгвире ап
погжипбо
п . шорп
мел екf п
аргос გaисте
етрекоташ
өволдп გaисе
пгелкооте .
алла (ш)шe е
рок ердом же
пос ăп пке
сөепе өвол
ăп лекрисе
шисе . өвол ă.

гп венчес .
й ăп оттак
атвес (1) и ăп
отпрагда
ти . атв пг
дистаде ап
лада .

шапе ае

екшооп ăп
отмопи ă
пршш п
такнис п
шоти ппес
карпос ăп
оттакгостин

(1) Rev. legge оттакт-
сei (sic).

SECONDO FRAMMENTO

Col. I diritto.

пхехира ăп
аш пг . атв
зe от птвпа
зоq пшмо

пахос . ăп пет (4)
გm пгамос
еттббнт ,
й ăкадигот
мелос өвол
бe ап (2) ăп от
ломос еç

шобе еç
пш .
п .
(1) Rev. legge ппет.
(2) Rev. legge (зe ап).

Col. II diritto.

клиса . от
зe ешаже
еткассо .
отсе епхад

PAPIRI COPTI DEL MUSEO TORINESE

λει . ετπακα
ρωτ ειδ
τε ρπ οτπο
λιτια εστι
διητ . εποε
Φορει⁽¹⁾ απ ποτ
εβωω εστα
ειητ . οταε
ετκοσμει ~~α~~
ρπ οτοδ . ~~η~~
(ρπ) ε οτποτι
(ερ)ε πετρο(δ)
(ολ)π εβο(λ ~~α~~)
(επ)περ~~▀~~
~~▀~~εκ~~▀~~

(1) Rev. legge ζε λισε φορει.

Col. I rovescio.

~~▀~~ειν ατω εα πικο⁽¹⁾
οτε ρθλλω
η δεηπρεс
внтерос ~~и~~
пистос επε
зото .
пкденгот
мепос марот
шлнл εтпир
εвол үибод
шпкатаин
тасеа птек
клиса .
текклиси(д)
ζε τиро(мд)

ρεсшω(пe)
ρп отρо(тe)
мп от(стwt)
εтсw(тm e)
(п)шa(зe ~~и~~)
(1) Rev. scrive дтвω εδп...
οтe.

Col. II rovescio.

αпжоеис .
атω πçωп'
шмоq αп .
пгото дε εре
певарике пa
таде папнче .
петрпобе гар
αп шмадте

петпaf
λогос ~~и~~(п)шo
εic . αλл(а)
петпa(c)тa
фшпei ~~и~~
(шат)пe (1). κал
... (п)сeрпo
(зe αп . αл)ла
... . ~~и~~

(1) Rev. sostit. (шат) пe.

TERZO FRAMMENTO

ρme ιиb пte
плогтe ε

шшпe εqни
φe (1) εтмtреq
сewq лeq
шптшрпm
λiсe (2) εтbe ot
ωиl εl сw .
пlеqzti гар
птоotq πoт

шатоi εq
пeгt (3) слоq ε
вoл ~~и~~ оta εq
ձdi(к)e . . .
a . . .
тq

(1) Rev. legge εqниfi.
(2) Revill. legge ~~шптшрп~~
λiсe.
(3) Rev. legge εqпoгt.

Col. II diritto.

тq(и)аqe ~~и~~
шoot .
и отршмадо
εqzti пlеq
шпчaл pbo
пc . ~~и~~ εqшш
шмоq εroot
ρп тeгрe мp
тeгрe (1) мp өk
сw .

и πtootq πoт
φopетo ~~и~~ ot
peqziotе ~~и~~
пaтqметa
(пoei) . ~~и~~ отp (2)

TRASCRITTI E TRADOTTI DA F. ROSSI

шпnс et
шпtфl . . .
шпeqz . . .
• . . .
(1) Rev. om. ~~и~~ . тeгрe .
(2) Rev. legge ~~и~~ πoт . . .

Col. I rovescio.

ρp шap пlеt
отaш εx1
пtootq
и вoлne et
шшпe εlшa
λoп . ~~и~~ ρeп

Фармaгoс .

и петвик

εпia пpe

Фармaгoс .

и вepеq

шoтte . ~~и~~

петвик ε

шeпctpн

шoл e

шшп . ~~и~~

шнкеп

шpол

• . . .

Col. II rovescio.

ρп ωепкaщe
и ωепкaгra
Фoс (1) εтoгd ~~и~~
пгtкaп pеi
шaлoп . ~~и~~ ρe

шткостatnс
шpеqрdл .
и шмтaвo
λoс . ~~и~~ шмe
εтctиc .
(1) Rev. om. ~~и~~ . тeгрe .
(2) Rev. legge ~~и~~ πoт . . .

Col. I rovescio.

πoт . . .
(πoт)иb дe π
• . . . εq
• . . . to

(1) Rev. scrive ~~и~~ ρeп . . .

ωгрaфoс .

QUARTO FRAMMENTO

Nel diritto.

εтciаstn
ρoл ^{de} αпжoeis
πoтbaлe
шпt отблle
шпt пete отp
зbil (1) εlшa
атω ϕaшaм
шпtк ~~и~~пшo
εic εпqарeс
ke αп ~~и~~пшo
εic ρp пeqр
пe . пt . . .

(1) Rev. legge пaфcbw.

(2) La parola εтciаstn e o-
messsa dal Revillout.

QUINTO FRAMMENTO

Nel diritto.

шпtкaпtis
кata пaог
шa пpaеiоtе .
пeят εq
шooп pte
λiоc . пuн
re εqшшoоп
пtедiос (1) εt
зe пai фai p
εершшia (2) εt

(1) Revillout legge отp ~~и~~
εlшa.

PAPIRI COPTI DEL MUSEO TORINESE

(e)ροπος τη.

(ρ)οτ πίσεοποτ

διατόπι ψιμτ

ψελιπτώματ

πεπικοπος

ψιοοс εροοт .

ετψαлгωт

де πιседеря

(τ)οт διατόпі

(ω)πτψемпт

(Ψιс . л)еписко

(ποс . л)мат (2)

(ετо' . л)ото' . л

(ота . εт)б€

.

(manca il resto).

(1) Rev. legge ψιд . .
(2) Rev. omette queste ultime tre linee.

Nel rovescio.

рлии ωп ψιаqзи(пei)

пe мпетг(итoт)

ωq . мпiп(са)

θαι де мп(уаb)

а пгав бa(лп)

евол ероi(пe зе)

пеппa εто(тадб)

пe пмегр(лт)

ψиc . εqмma(т) (4)

εqт εтooт(от)

εoттaгoт (2) εр(4)

тc πтпист(ic)

εтcoтtвap .

εтbe пa . . .

zooc(зe εтoтo)

εψ(мtψemпt)

ψиe(нп . . .)

пa

(manca il resto).

(1) Rev. a εqмmaт sostituisce εqпtвaт.
(2) Rev. scrive εqт

εoтtаgоt.

FRAMMENTI DELLA VITA DI S. ATANASIO

FRAMMENTO PRIMO

Nel diritto.

■■■пt . . .

■■■ios . . .

■■■ist . . .

■■■пot . . .

пrоeic . . .

to' пaq . . .

an . eit . . .

■■■пoia . . .

пico' . pш . . .

εqo' . пaп . . .

гпwстn . . .

a пепtaq . . .

тp . погe(фa)

пoс пархzi(zи)

акопoс e

трeçψapе

пaq мmпtpe

сwтp пa

θaпaсioс e

трeçqaaq л

зaкoпoс .

■■■пatамa

тp вe зe bl

Nel rovescio.

■■■пw . . .

■■■pr . . .

■■■dat . . .

■■■пbт . . .

■■■пaзaко

(п)oс петgп

(e)длaсca e(i)

(ψ)aзe εpa

(p)apoс

(a)ψapе de

пoтcoп pte

re ppatriaр

TRASCRISSI E TRADOTTI DA F. BOSSI

χиc аpa дle

зaпaрос

иak εkωc

тaпtилoт

пoдiс ψa

pрpo' пetce

бiс квeстaл

тиoс gж ptre

aриoс пaсeвic

cимe εroq

зe εlаpиxсoс

oтaтnа' pe

epeгoтo' . пa

de пeмeçcw

тiл poс лaдaт

пoбiй εqzr .

FRAMMENTO TERZO

Col. I nel diritto.

(a)сiос . . .

пaзaкa pрo'

pрo

Nel rovescio.

Фtллiс пe

пoткoтi .

açtпiлоoт

oтa ze гeвp

гiос εвoтp

epaкoтe

(л)iакoл . . .

пtдaнtе . . .

mat . gш . . .

aθaпaсi(oс)

eçaзaрa(tq)

pтeре ari(oс)

т■■e gзaзa . . .

oтaнииw(e)

пaзaкe εq(zи)

oтa emat(e)

epeпlooт(e)

pexж . pte(r)

pot пeжe aea . . .

пaсiос z . . .

puk тeп . . .

pгtмce . . .

oтa . ata p

тeпtот a(t)a

poфaсiс oтa

gс пea пeç . . .

FRAMMENTO SECONDO

Nel diritto.

■■■θlootе

■■■a . пaрxи

(epi)kopos (ze)

■■■ktcoj εra

(ko)te . aтeic

(т)iktop л

(т)пoтaзaлe

(e)нтp pле

(ψ)pирe pta

(p)poгtе

epeрeгeи л

moot ebol

gитp aea

пaсiос eti

eфo . пaзaко

poc .

пeтp oтpа

me gп tpo

re ppatriaр

Col. II nel diritto.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

παππώ(w)
πε . αδαν(αδιος)

Col. I nel rovescio.

.....
..... ωκ
..... πεσετ
..... κια αφρε
..... οτε ατχι
..... λεβρος π
(τ)πιστις π
(ο)τκοτι . μ

Col. II nel rovescio.

.....
.....
..... πε(τοε)
βισ . ατω π
τερεψοτ(w)
πά γιττι πε
ππα ετοτ
ααβ κε πτ(ογ)
πε παρχιε
πισκοπος
αφεζηγε(i)
επ τπο(λιс)
τηρс κε α(τε)
τп εп отбе
ли κе α πлот
те тплио(от)
шароп μ
пшещелпт
шомете π

FRAMMENTO QUARTO

Nel diritto.

FRAMMENTO QUINTO

Nel diritto.

(μ)μοп γιи (πια)

εтмимат ε

κα λααт πрв

иie εбвк εгот

ероq εиент .

епотниб εт

соотл ппет

мариа ил

зенфтао .

еенос π .

амагос . атв

ле итпршне

лдшхине

пилпесоот ε

тотеире илмо

от γп течхра

етмимат γии

Nel rovescio.

πατ . αтe(w)

отг εготп ти

пот атвι εпнi

(ε)тере ада

пасиос πрв

тq . птереq

пат зе ероот

афраше εма

зε итприме

тасши . от

птал πлот

те имат εq

о' πал πвон

θос . дис

тм гар εтви .

FRAMMENTO SETTIMO

FRAMMENTO SESTO

Nel diritto.

Nel diritto.

иитпр

иитпепеиwt

(μ)μοп αфмог

пюе пршне

пим . атв ил

лаадт иппон

папе пгнти .

пежаq пат π

бι αθанасиос

ке пехс патре

тетпеме

ке γопе пее

пршне пим .

Nel rovescio.

иитмопоп па

калема и

паполлап

ձլլա պկем

иитпр

пe . ат . . .

εготп

лектиа пт(ε)

өтсатриа εт

иш εволже

օтпоб пштор

тр афшне

εп течхра

петсатриа .

отмопоп па

калема и

паполлап

ձլլա պկем

Nel rovescio.

иитмопоп па

калема и

паполлап

ձլլա պկем

иитмопоп па

калема и

паполлап

ձլլա պկем

ппат εтм .

иитат . w . .

иитг

иите

иитп

Col. I rovescio.
 ерм
 ерре .
 отн
 арк ерогт
 . . . тпа соб
 . . . те ётсда
 . . . помон
 . . . ймат .
 . . . птерот
 . . . евол гла

Col. II rovescio.

.

 от . ат . .
 таини етот
 апшад а
 мос . глот
 ѿсле ае а тле
 тра гвбс
 апро' апер
 не ап прв

FRAMMENTO NONO

Nel diritto.

.
 апда
 аид(ко)
 лос . кай(гэр)

птоq пето'

пап пеист

зил пшорп .

ефшооп гла

посаш пб

пархисепс

копос .

атва птеиге

атбшпе п

аѳапасиос

аѳомиоq е

зил пеиро

лос птар

жиростин .

FRAMMENTO DECIMO

Nel diritto.

.

.

.

(пла)ос спот

(д)аце пшю

пш певик

еtekklн

(сia) етве

пеглоb п

еtголи п

тевбипаш

шппикоп

ката ёе(ет)

снг же п(ла)

ос пает(ра)

Nel rovescio.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

FRAMMENTO UNDECIMO

Nel diritto.

.

.

.

предмадо

спеизн п

тоq пето п

птапрб к(а)

та ёе . . .

шрп зоос аq

паракалеi а

моq ержв

амос же ари

тагапи пг

ти вене пп

зине пат .

зекас ере

Nel rovescio.

.

.

.

(п)терот зи

(п)отв апар

(х)епокопос

(д)тжв ероq

. . . таq . .

ш . . . пе аqр

шпире п

тпистс пд

еанасиос .

атв аqкелете

есарп апет

шооп пдq

тирп ппнк

Марки di Giorre.

тмарттия пшв

арбэ апшапжнб

псогумпти п

жогаdk өл от

еирни «—»

«—»-«—»

аe амштоi ст

шооже ги тe

зин апшапжнб

атвz ежл от

шво амшапе

соот енеq

рал пе зишире

атшпотц же

птик отот .

лешаq пат же

алпг отхристi

алос . атпшт

лшв або

пг апшореу

тадоq . атq

есоот спат

птоотц ат

тадоот елег

тбооите ат

шооже . птоq

аe аqктоq

ероот ап

певшбот

аqреот шо

шт пгнгот

аqгi пеце

соот пто

отот . ат

ктоот ст

полис атai

потв апгн

гемаш .

пгнгемаш

аe аqкоот

пгкшадр

кис апхил

зин ержв

амос же

Птере пгнгс

заш ае ei e

шашп тполис

аqкоот евол

пшевшатоi

зил птшп ти

рj псогумп

шпевшот п

жогаdk етрет

парвиста пад

пшехристi

алос . жог

тадоот елег

тбооите ат

паргиста
пай ппетп
тилкстис
есшапе л
моп тетпа

II.

килатпете .
атв аткоот
ератq мпух
гемаш п
тейгэ хе лп
ликтис гм
пепфиме от
дс соопе .
алла лмамои
пептагві
гемесоот
птоотq п
отшнре шнам
дсмийше еро
от дсжитот
дсжоот ша
роот лпмег
сон спат
хе пете п
тоq пе пар
гиста лммоq
пай . пто
от дс атбопq
аттадаq ето
отот лмамт
лмамои . ат

морq пса

петтбо

оте етгюоте

псав . птоу

дс арбюл

птоотот

дт тегин дсппшт .

птоот дс ат

пш . аткто

от дс пбш лмама

той ератq л

пргемашл

шп отшнле

лп отбюл .

пргемашп

дс дсшпшт

дсжоот лат

шп отшнад

ефшам лммоq

хе ешапе

штетптп

паргиста пай

лмейлкстис

пхристапос

шпнр ташшл

лмептпфиме .

атрбюте пбш

шпоб пткю

лн атбопq

атптq етпо

лнс лмплар п

ротгэ пбш зот

шт пршаме

III.

етгюмэ псав .

дттаме пргнгэ

шшп дс етвн

нтq дскештв

епозq епеш

теко ша што

оте . птерот

пшкq дс епеш

штеко дсвр'

ефепхрист

алос етнл

шотп' атптвк

пгнгт пай

шотп етшпт

мартирос .

птоq дс пшн

ше шнм дшта

шрд шп тпш

тис лмпогтв

ефш га вада

лос пим .

штооте дс птв

речшпше дс

шмноос пбш

пргемашп

атеипе лмпшн

ше шнм лмпев

што евюл . пе

хе пргемаш

лай хе пим

р птк . атв

екотибр тш

атв птк отот .

дсочшпш

пладерш пти

гемашп ец

шш лммоq .

хе дпг отшнш

пхристия

лос прштва

еиш . еиот

нг' лм пшип

шш . шшаре

пе парап .

пеже пти

гемашп лай

хе етвн . дт

атптк епди

кастриро .

птоq дс пе

шай хе еш

хе пткоот

ал . алла фш

тат есшме .

пргемашп

дс лефшпш

р еммоq пе

шп тесшпт

гай промшп

п . пекш

шш хе шш

атв птк отот .

шш

такад . те

гемашп ец

шш лмс .

хе дпг отшнш

пхристия

шш птк

еиш ешшк

шш птк

шш . шшаре

шш птк

шш

атв ՚плакадт	ѹð ՚потпоб	еѧп течапе.
пак ՚евол ти	լած . ՚ашаре	՚ашаре ՚де
рот . ՚ешапе	՚де аյктоу	аյпї ՚да ՚ліба
амоу ՚плати	ероу аզкес	(са)пос ՚тиrott
ашареи ՚амок	отдаше ՚е	еѹшпормот
՚зп ՚васапос	ջօռп ՚зм ՚пев	еѧм ՚пептаq
լиа . ՚пти от	ջð ՚ағпли	՚тароу ՚зе ՚ле
фолетс гар .	гє ՚амеғбад	ре ՚втиқ ՚нн
еис ՚аматои ՚п	՚потпам .	еփпогте .
такплигре ՚и	՚прнгемаш	пеже ՚пруже
моот ՚седе	՚де ՚птерес	՚ашаре ՚лаq
ратот ՚ерок .	՚лат ՚етеітол	՚зе ՚акегише
ағогашб ՚лбі	՚ириа ՚птаq	՚зе ՚отпбаса
՚ашаре ՚пежаq	՚адс . ՚ағке	՚пос ՚зі ՚пзі
՚амогнгемаш	՚деге ՚ета	՚кастироп .
՚зе ՚фбтвт ՚е	՚лоq ՚епгер	՚ешапе ՚б€
զї ՚да ՚васапос	՚иңтариоп	՚клиретсia
՚пм ՚птаq .		еie ՚плакадт
՚п՚пларөтсia		՚евол . ՚еш
ап ՚ппейбите		՚пе ՚амоу ՚отп
петевлак	՚атгашаке	՚бе ՚васапос
ариг' ՚лаи ՚апт	՚амоу ՚шап	(о)п ՚еғдоот ՚е
отбнв гар	՚те ՚певспи	՚паи . ՚птоу ՚де
ап ՚пөе ՚пек	՚рооте ՚шап	՚ампшаже .
матои . ՚от	՚еѡшт ՚егот	՚ағкеလете ՚лбі
ктосашари	атв ՚ағтре(т)	՚прнгемаш
ос ՚де ՚еғаg	՚плакадт ՚да	՚ептq (епеснt)
ератт ՚пте	՚певфотери	՚етмбете ՚зе
речомаш ՚и	՚те . ՚атв ՚веп	՚ағшот . ՚атгє
епишаже ՚зе	՚лампас ՚п	ероу ՚еғопt
շепиш ՚ле	՚кабт ՚да ՚пев	՚ағтреғите
певмалои	՚спирооте .	՚погромот ՚шп
ағрадт ՚е	атв ՚вепка	՚отѓмз ՚атшок
ջօռп ՚зм ՚пев	сис ՚лкабт	՚иев . ՚птоу

VI.

еѧп течапе .	՚ашаре ՚де	аյпї ՚да ՚ліба
՚ашаре ՚де	ајпї ՚да ՚ліба	еѹшпормот
՚ағктоу	(са)пос ՚тиrott	՚пти ՚плогте
՚лібасапос	՚еѹшпормот	еѧм ՚пекли
՚пти ՚плогте	՚еѧм ՚пептаq	՚рос ՚птамп
՚птамп	՚тароу ՚зе ՚ле	՚марттрос
՚птамп	ре ՚втиқ ՚нн	՚птаqтадоs .
՚птамп	еփпогте .	՚прнгемаш ՚(е)
՚птамп	пеже ՚пруже	՚ағкеလете ՚е
՚птамп	՚ашаре ՚лаq	՚пожж ՚епев

՚ашаре ՚де	՚ашаре ՚де	՚еғсопt ՚и
՚ашаре ՚де	՚ашаре ՚де	՚плогте .
՚ашаре ՚де	՚ашаре ՚де	՚зп ՚тлаше (з)
՚ашаре ՚де	՚ашаре ՚де	՚птетшн ՚еis
՚ашаре ՚де	՚ашаре ՚де	՚отатпамис
՚ашаре ՚де	՚ашаре ՚де	՚пте ՚пют
՚ашаре ՚де	՚ашаре ՚де	՚те ՚асағера
՚ашаре ՚де	՚ашаре ՚де	՚тс ՚вихаq ՚ас
՚ашаре ՚де	՚ашаре ՚де	՚шаже ՚пммад
՚ашаре ՚де	՚ашаре ՚де	՚еօшә ՚амоs
՚ашаре ՚де	՚ашаре ՚де	՚зе ՚ашаре
՚ашаре ՚де	՚ашаре ՚де	՚такбігнт
՚ашаре ՚де	՚ашаре ՚де	՚пгбмбом .
՚ашаре ՚де	՚ашаре ՚де	՚еօсннте
՚ашаре ՚де	՚ашаре ՚де	՚ағенне ՚пак
՚ашаре ՚де	՚ашаре ՚де	՚амлеклом .
՚ашаре ՚де	՚ашаре ՚де	՚атв ՚пласте
՚ашаре ՚де	՚ашаре ՚де	՚фапот ՚амоs
՚ашаре ՚де	՚ашаре ՚де	՚прасте . ՚(е)
՚ашаре ՚де	՚ашаре ՚де	՚еis ՚гар ՚г
՚ашаре ՚де	՚ашаре ՚де	՚пептаqтп
՚ашаре ՚де	՚ашаре ՚де	՚пօոт ՚шә
՚ашаре ՚де	՚ашаре ՚де	՚рок ՚еfб(ом)
՚ашаре ՚де	՚ашаре ՚де	՚пак . ՚еi(сгн)
՚ашаре ՚де	՚ашаре ՚де	՚аре . ՚аq(пн)t
՚ашаре ՚де	՚ашаре ՚де	՚ероу ՚еғро
՚ашаре ՚де	՚ашаре ՚де	՚отт ՚емате
՚ашаре ՚де	՚ашаре ՚де	՚пөе ՚пата
՚ашаре ՚де	՚ашаре ՚де	՚еағшал ՚зп
՚ашаре ՚де	՚ашаре ՚де	՚отмадпс .
՚ашаре ՚де	՚ашаре ՚де	՚ағр(шп)и
՚ашаре ՚де	՚ашаре ՚де	՚и(шп) ՚лбі
՚ашаре ՚де	՚ашаре ՚де	՚пгнгемаш
՚ашаре ՚де	՚ашаре ՚де	՚ағшот ՚ағ
՚ашаре ՚де	՚ашаре ՚де	՚такбігнт
՚ашаре ՚де	՚ашаре ՚де	՚ағр ՚тетшн
՚ашаре ՚де	՚ашаре ՚де	՚тиђс ՚еғшнлн
՚ашаре ՚де	՚ашаре ՚де	՚зп ՚тбом ՚п

	IX.	
εοή πεκαφ	χαφ ἀπογηε	
λαφ κε βωλ	μωψ κε ετ	
εβολ παΐ π	τωψ (1)	
τελαρια	— πλοττε	
π(ε)ικ ετ(ε)	εταλατ .	
· · · · ·	πῆπατ ελαατ	
· · · · ·	απ πια ψε	
· · · · ·	ει ωνε . ςω	
· · · · ·	ρε δε αψι(εψτ)	
· · · · ·	■■■■τψ ψπ .	
· · · · ·	αρε ■■■■τψ κ .	
· · · · ·	πιαλοп ό	
· · · · ·	μοψ εψκη	
· · · · ·	εγραι . αψ	
· · · · ·	μοοψε επια	
· · · · ·	μπιαλοп .	
· · · · ·	πρηγεωп	
· · · · ·	ζε αψραψε	
· · · · ·	εψмeeтe	
· · · · ·	ζε εψлabиk	
· · · · ·	εoтaψt .	
· · · · ·	πtoψ . ςe	
· · · · ·	ρε αψ■■■■ πoт	
· · · · ·	αρ αψр πeи	
· · · · ·	μaλoп λa	
· · · · ·	κaлaдkи	
	X.	
	αψreгt κe	
	отниб спат	
	εтaзeратoт	

(1) Il resto di questa linea e il principio della seguente sono raschiiate nel papiro.

	TRASCRITTI	ΕΙΔΟΠΟΙΗΣΗ	СЛУЖЕБНОЕ
επιαλоп	■■■■■	πнп . . .	
μп πпoб π	■■■■■	■■■■■	
отниб аψ	■■■■■	■■■■■	
πлыпe μmo	■■■■■	■■■■■	
от . πeи	■■■■■	εтoo . . .	
гемашп зе	■■■■■	εpa . . .	
аψрагопia	■■■■■	μe■■■■■ εв■■■■■	
εзaп пептaψ	■■■■■	πтетпот a πpa	
ψшaпe . aψ	■■■■■	гемашп ke	
зooс aтeи	■■■■■	λeтe εп(тψ) e	
пe пoтlaд(m)	■■■■■	пeсht . пe	
(z)aтп aт	■■■■■	κaψ пaф κe	
(т)aзoч . aψ	■■■■■	κaвaрe ώ пe	
трeтtaлoψ	■■■■■	пpeθeoot	
εзaп отблоб	■■■■■	εтkeире μ	
μпeпipе	■■■■■	μoот . aиcв	
aтcaвte (ga)	■■■■■	тa . зe мepe	
ρoψ . aψke	■■■■■	христiaпoc	
ρo тиpψ eт	■■■■■	рpeθeoot π	
fлaмaзatп	■■■■■	λaат . aрht	
пoиψ ψaл	■■■■■	пtк oтжriс	
тe пeфca	■■■■■	тиaпoc aп .	
ρz (p)oтпt	■■■■■		
epeсht	■■■■■		
epkaг . aψ	■■■■■	XI.	
kelete e	■■■■■		
пaрk eпeç	■■■■■	εiсoннe	
вaл . aтeи πoи	■■■■■	ai■■■■■	
μaтои спat	■■■■■	■■■■■	
μп ψeпψliб	■■■■■	■■■■■	
μпeпipе eт	■■■■■	■■■■■	
■■■■тoтe зe	■■■■■	cootп . . .	
зaрoм пiеç	■■■■■	aт . πaрk	
■■■■■пeфbiж	■■■■■	de pe(q)вaл . a	

башт <i>ε(ροοт)</i>	сепабашт	бе <i>ᾶ(πεт)οгηн</i>
пеже <i>χωρε</i>	εүже <i>χен</i>	εүжие <i>ѧ</i>
мпличемә	погте <i>пе</i>	моп <i>մարօն</i>
хе <i>εтвє</i> <i>甕</i>	մարութ	բայօլօգուի

Martia di Amor Heraei.

τιμάργτρια	ρεψωτή	πτέ ππ(ετ)πα
παιδί θηρας	επιτή πτοοτ(ε)	ποτεγ τ(ηρ)η .
πτασσεια ποοτ	αρθοτε ςιτη	αει δε επ(μο)οτ
κεπταγτε ιι	ατω αρηπατ ε	πλανητη ιι
πεβοτ τωβε	πεσ(τ)ωκπήρη	ποοτ α πχοις
	παρα πψι π	ταρμετ επερ

Δεωνιπε δε επ
περοοτ πκοτλ
κιαπος εφο π
δηγεμεωπ ε
ρακοτε επ πκαι
(π)οσ λπ(ε) πρηπητε
(ερε) πρωμε ψια
(ψε . π) ειρωλο
· · · επ κη
· · · βωκ

III

ειντ ω . . .	ω . . π .
το' εβολ'	οτοп гар ε
πκом(ε)птд(рн)	кооше илп
сюс зе птв	петритечк

III

Често срещаните

TRASCRITTI E TRADOTTI DA F. ROSSI

αφαπορεῖ εὐλα(τ)
επεσοτρότ
αφιούτε επκο
μενταρικτος
πεζαρ παγ
κε πτα ται ει
τωη μπιπατ
ερος επερ ζή
παβιμα . ατω
οτώηπε παλ
πε επωαλρο

V

•
•
• ap .
п . . . (etc) обк
атв евш ер . .
мпомос и .
пррд . асогу
жн пби гира
еи пежас ке а
лок мен ани
откоти ги
псама fo
ке ппоб ги
пепна и .
ппотте .

пеже пгнрема
нац ке ппсоот
мпнтоеесе
лпн . пежас

•
•
•
вадрос . ет
вс пал пепна
етогдаб ф . п
вс пал апоп
пгнрема мплот
те ешие eas
пе пим . пеже
пгнрема пад
ке ереви и .
мод гаште мп
петамат . п
тесооти ап
ке птд откоти
мпарате п
апологиe .

пежас пад ке
пгсооти ап
ке пта пепна
тио ходс ке от

κε εἴσωπον
αὐτὸν τισσούτι .
πεζε πρῆγμα
μῶπ πας κε
εἰτε πώσ αρει
με επώδηξε π
ταῖ σοος τε
· · · · ·
· · · (π)εκά
(κε)α ποσθος
(π)ατλος σοος
κε ειτίνειμε
(ε)τβοι μπετ
ωδηξε πιλιται
γιδωψη π
βαραρος . ετ
βε παι πεππα
ετορδαβ γ . π
θε παπ αποπ
πιγμεθαλ μπποτ
τε εειμε εασ
πε πιλ . πεζε
βηγεμεωπ πας
κε ερεωπ π
μό ρωμητε μπ
πετιμιατ , π
τεσοοτι αι
κε πτό ουκοτι
μπατερέτε π
απολογιζε .
κας παρ κε
πτεσοοτι αι
κε πτα πεισω
την σοος κε ὅτ

VI.

TRASCRITTI E TRADOTTI DA F. ROSSI

μοορτγ .
πεже тмака
риа нац же
пшбс писею
але апекла(с)
пхоеиц гэр

Іс птоу пісау
пє атв птоу
оп юмоу
пє . атв оп
шд енег пє
пенг гамнп .
птоу гар пє
тағсашт л
лка піш еш
паратушпе
ағтретуш
пє тирот .
атв ачтог
пес летмо
отт . пеже

ПРИГЕИШ

VII

..... (pe)
ze (te)ak(apia
laq ze . . .
te men kata(
capz amot(te
epoi ze rurae

F. Rossi - *Papiri copti, ecc.*

εἰς τὸ πεῖρον οὐκαν

Лѣтъ вътъ
шестъ гдѣ пеъ
твѣдъ етогда
ащъотъ ерої
зѣ христіанъ
тапежъ .

пеже пѣнгє

шашъ пас зѣ гдѣ
радъ ка пеїшѧ
зѣ ебоъ . ари
етсѧ пїтє
(г)итъ пїгеппоб
лїбасапос .

пезе тедка
рия зе от н
ерчаде . пе
зе пгнрелю

Επίσημο Σύμβολο

κω μησος κε ξι
μπειψην π
λιβανος πτε
ποζη εσπ τηγη(ε)
ετμοτε ταρη
βικ πτηπαρις
τα . πεκαδ παρ
κε παθη δη πε
πρητ μπειψα
κε . πεκε πρη
γεμων κε εωδ
ταλο εφραι πη

VIII

поптте **■■■■■**
зисооте ппсе **■■■■■**
(р)ишот тарот
† пат **■■■■■**
зме **■■■■■** пподемос
атв писеотег
аге ероот .
пезе телака
ри зе отпти
ти отир пплот
те **■■■■■** .
пезе пгнгс
шаш зе **■■■■■**
шесети . атв
плоб пе па
поллып **■■■■■**
пгетс . пе

κας οε εττωι
τεποτ . πε
οε πρηγεμιώ
πας οε εισθη
κτε οε προτη
κηπηδος ετε
περπε . αλλα
εισ τετωινε ιι
πειμα προ

IX.

πκαδ . αφι
τοοτε πεζας
κε εμ πεκρα
πακοεις ι πε
χο η πεππα
ετοραδ .
ατεβιε τετοτ
ωτ πποτβ
ασρε ηα παροτ
ατω α πεσβοι
πονθε εβολ
ηπ τεσπε .
ατω πεζας η
πρηγεμωη
κε εις πεκποτ
τε ηαροτρο
ηεει εροοτ η
ηακ . εη τετ
ποτ α ερωπτ

X.

(π)δι π(εηηε)
μωη . αφ(κε)
λετε εειπε π
πιβασαπιст
ριοп . ηπ λε
χλωб ηπ π
λакпт ηпе
пипе . атка
ат епесит
глуб ηмос .
а прηгемω
κε тоот^η εβολ

X.

σι αλλα ωμραει	(π)νι π(ρητε)
πποοτη̄ απια	ωμπ . αγ(κε)
πολλος . πε	λετε εειπε π
κασ κε μπποτ	πβαδαπιτη̄
τε πια παζο	ριοι . μπ πε
(εις ι) πεχο .	ελωῑ μπ π
ατω οι ρημει	λακπτ μπε
κε ππορτε	πιπε . ατκα
μποπταλ(ιο)	ατ επεσιτ
τπε μη πκα(γ)	ειρη μμοс .
μδροπтако	а пригремш
εбοл εлкм	кε τοотη̄ εбол

εἰ περὶ δὲ αὐτῷ
πεκάρι ἐπὶ οὐ
δωπὶ τὸ εἶναι
ραεὶ θεοῖς τοῖς .

πεκέ εὑραεῖ
τὸ μῆτρακόν
τε μητρὸς εἰ
παθεῖσας πᾶ
πιμ . πεκάρι
τὸ εἴρη μήποδ
πιποτε
πάζετο μῆπ
παπολλώπι .
(πεκάρι) εὑραεῖ
τὸ οὐκοτὸν πᾶ
(ττ) χρή καταλαύτε .

πεκέ πρηγέ
μῶπι πας τὸ α
λο ἐπὶ τοταρία
μῆπ τοταμῆπ
σοβ θεοῖς τοῖς .
τε πιπεμοτ
ἐπὶ ουμοτ εὐ
ψιοβε . πτε οὐ
κοτὶ γαρ αὐτῷ
τῆτο ερό . αὐτῷ
ταμοὶ γαρ τὸ
πτε τηεερε πᾶ
ρεπετγεηνο
αὐτῷ γεπατε
πῆτο . πεκέ
εὑραεῖ τὸ αποκ
μῆτραῖ εὐω
μῆπ ειωτο μῆπ

ταῖς εὐω μῆπ
μετατ . μῆπτα
εὐω μῆπ σον
οὐτεις αὐτε
αλλὰ παειωτ

XI.

(π)ε πιποτ(τε)
(α)τω ταταρ(α
τε τεκκλησια
αὐτῷ πασιντ
πε παποστο
λος ετοταδ
πεκέ πρηγέ
μῶπι πας τὸ α
απεχεὶ μῆμο
τωπε πτὸ
ευωμετε μῆπρ
τῆο εεοῦτ .
πεκάρι πᾶσι εὑ
ραεῖ τὸ μῆπτ
σοβ επεπικο
ποσ πιλατο
χρος μῆπεχο .
οὐτεις πεπρες
βιττερος ετ
ψι θα πεωμα
μῆπεχο . οὐτε
πιλατοποσ ετ
ψι θα πεπλοφ
μῆπεχο . οὐτε
μῆπολαχος ε
φορει μῆπεχο

Y

πιλ . πεζαρ	(π)ε πιλοτ(τε)
κε ειρε χηποβ	(α)τω ταινια(α)
πιπογτε	τε τεκκλισια
πιρετο χιλ	ατω πασηητ
παπολλωπ .	πε παпосто
(πεχ)ε ρηραει	λос етогдаб
κε откот(и π)	
(ττ)χи катаλте .	Г пеже пеже хиоп пас же

Τ πεζε ποητε
μων πας ζε α
λο ἐπ τοτελαριδ
μπ τοτελητ
σοβ οτσιδαζ .
ζε πινεμοτ
ἐπ οτιμοτ εγ
ψινε . πτε οτ
κοτι γαρ ατω
ττσο ερο . ατ
ταμοι γαρ ζε
πτε τψεερε π
θεπετεπηνс
ατω ρεπατε
πτιμε . πεζε
Βηραει ζε αποκ
μπται ρων
μπ ειωτ μπ

XII

(иа п) підгріє
лос апкід'
зароот отде
петшооп вп
пернія ап
пешкол а
піаг . етвка
еіт етобе . ет
кікагін . пай
еіт апкосмос
шпшд аммоот
ал . атв пай
тироt апкід
пе вітот .
атв амопажи
пітатка петев
оте пісвот
ам петспін .
ам петврпар
хопта . атві
ампетофос ат
отадот піса пісв
тироt . атвакро
от атвобор е
роq . атв оп а
пкід зароот .

сопс . аіс фіт
гар әммоі әп
пехс . пеже
пнгемшп
пас зе алла һ
то' арбп җарис
пнаграі пара
пай тирот һ
тархуот ет
вс тогашт
сағе әп тот
әлткоті .
пежас һбі тпар
сепос етота
аб зе пектаді
маротшпне
пак . атв
тажред әпек
ні һ әммоі һ
кеота . тек
җарис 8)а һток
отладат те .
тежарис һтоq
әндажесіс һс
тентассшк
әммоі аспт
енекиша .
атв аіеі өр
роутт 8п та
програмесіс .
һток ап пе
такпт епей
ма . алла па
потте пе .

атв пнпшп
фюс' пептаq
тажмет 8м
пепташм
етотадв . тв
пог екшапка
ат евол әп
так 8шот ә
мат . тепот
бс җаагітей әп(шс)
әпіккосмос зе
кас етпашп(8)

XIII.

8п (па)птмф(1)
ос пехс һс пе
тажкоос зе
пептадомо
логеі әммоі ә
пемто' евол һ
праше җааго
модолореі 8ш
моя әпешто'
евол әпдешт
ет8п әпнте .
атв оп бе әпр
8готе 8нгот
пептамототт
пептпшк .
пеже пнгемшп
пас зе 8пгот
8а потеюте
пнгемшп .
зе пептосе

7 пеже пнгемшп
шшп пас зе 7
оташ екаде
евол . 8шше һ
то' те сштп
пе әпшот па
ра пшп . җот
аб епогспоq .
асоташшп һбі
тейгеппшк
зе җрхия ап
әпексооп .
аіотү гар еї
сфіт әммоі әп
пехс . пеже
7 пнгемшп зе
әпештпшк .
өнгрос зе 7р
шпире алок
птбот һтей
софия әп тей
әптремпгит .
атв зе пим
пептепрғеі

XIV.

әммоі . пежас
зе аіотү еї
зш әммоі пак
пнекон зе әп
тai ешт әшшат .
аіапотасе
(пка ә)пані . һс
п(ал) һтоq пе па
пна атв пако
еіс . атв пакрб .
7 пеже пнгемшп
шшп пас зе 7
оташ екаде
евол . 8шше һ
то' те сштп
пе әпшот па
ра пшп . җот
аб епогспоq .
асоташшп оп һ
бі телекаріа зе
ә пашнт һп
соотп ап зе
тепткашв һп
праше оташт
соб те пнаграі
потте .

пеппла гар ә
потте піце
епма етшот
ашш . а плот
те(а)е җарисе
лас потсофи
а зекас еї
пашбібом .
• • • • •
өнгрос зе 7р
шпире алок
птбот һтей
софия әп тей
әптремпгит .
атв зе пим
пептепрғеі

бом өроот .
атв етве 8т
крушире ә
моі зе апг от
коті еісобк .
аршпире ә
пкоті 8апіні
пнагракатақ
ропе 8непрес
8ттерос .
петотадв ле ти
рот етмеш е
вогдшп пеппла
әппотте (әп)
пеноот әпес
шпире һс пе җс .
атв етоти8
пса пеңшмот

XV.

пеппла гар ә
потте піце
епма етшот
ашш . а плот
те(а)е җарисе
лас потсофи
а зекас еї
пашбібом .
• • • • •
(ер) җотве . . .
соб ете таі тे
тсофия әпти
аиш 8ітп
тсофия әпплот
те етоти8 8н
тот . пехс гар
отбом 8те
потте пе .

атв отсофиа
пте пппотте
пе . алок 8ш
шт птаджимот
еболгитоотп
етрадашшб
отве пекшадже
пбіл . етве
(п)аі алок екпа
(к)ріле птаджт
жн 8п пеңшад
зе тирот .
пшшп алок һ
тадеіт етвіншт
• • • • •
пеже пг(нгемшп)
пас зе отшшп
8готе 8(шш)а
пептак(боі)ле .
еро' . атв пе
зад 8нептшшоос
8а8ти8 зеff
об етешеере
шшш . атв җот
шш екада евол .
алла 8готе
етве пептакр
зе 8нептшштор
еро' едас әпке
сөнепе 8негжис
тіалос . атв

ετρεψ(δωπε)

πηλεχριστια

λος π̄ . . .

επωμψε π̄

π̄ γε

смот πιμ

петпат

. . . т етбен

.

Colonna II

εтммат атв

π̄тере отоп пим

шторт̄ а лек

клисса швпе

δл отпоб π̄

тарахе . епи

макхос дε преq

швпе потте

лефшооп δл

пе(pr)астирю

(e)тq(c)аше π̄

δнтq дqр δвb

мл пефоп(нр)

ммип ммоq

δар π

каллипик(ос)

εвеп ариос

.

.

.

.

III. = pl. I.

Colonna I.

εтжимоeit

δнtq δл тпис

тиc ѡа пма e

тотмогте e

роq зе паткra

тиc . атв аq

афератq визи

зe εиcнните f

f лнtп лне

зотр εшаqот

ωп пткаfа

атв аqкω e

θρai πtсотре

εкi ппат aq

zr лfтoр нoeik

мл тбt спат

εтпосе мл δe

зоеit aqpo

зот εтшвт

атв πtеreq

отвaл πot

oeik пma

мл отп

пакрат

аqсаспaз(e м)

(мo)ot . п

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

IV.

Colonna I.

пнtп zе a тепр

хриa мpmeta

зiоп мл пmб(e)

εтснt отв . .

ашотр πtетp

δa δл пma π

отвт мл петp

εрнt δл тагапи

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

потq . и отпет

потм πca δeп

спит δл от

ма πотwt . f

εтнt πбр(еpнt)

мл

тмрδл

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

(εт)репxpo' . .

Colonna II.

εжм пиро (εт)шот

шот ммамт

ρic пma εтогe

ρe пгнtq πte

εтогa πлгeо

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

V.

Colonna I.

алок пекд

зaл . атв εti

εqшлнл (eio)

отпob паггелos

аqei εволgл tpe

лекa пaq

зe xрo ммok

εpимахос пmaр

ttрос a pкоeis

зi πtoотk

шпекшлнл .

тote εpимахос

πterepcшt

εpai aqeile

εвol мpeq

тоот(e) δл пeфotе

ркте атв aq

сфрагizе m

мoq aqk(w)

кaрнt

εpеснt

εioотe

.

.

.

.

.

.

.

VI.

Colonna I.

Colonna II.

мнкшe πpω

me δi πaтоi . e

re πoλeмios лes

тratнlatiпs

εmoos δл tet

mнte εqшewрe

εm pгotmice

пl(e)рwoг aтw

περε οτοι πιμ	ππρωμе сотр
ρθтсіа піппот	■■■апа пат
те . ершап ота	■■■пелтаq
ота піг ебод	■■■отп . . .
пітерплот се	· · · · ·
папохq ет	· · · · ·
шнгте етк(и) е	VII.
враї вагтии	
пітереçсw	Colonna I.
тм дe епдл п	лос етô преç
· · · · ·	квø етпистic
· · · · ·	пореодоçос
· · · · ·	еткоуp пітев
· · · · ·	політіа етла
· · · · ·	потс аттато'
Colonna II.	ероq піпшаже
амквадт ка	пітаткоот
тароп . алла	гп тполіс .
апол отпта	птоц дe піте
аммат мпекрò	реçсвтм еле
ете топпам	та полемиос
амплюте тe	коот піе п .
ати афадера	тајакипдеi егот
тq афадил	енегогадаb п
епса птана	(†)от пгоот гп
толи ержw	пt(о)ш етаммат
аммос жe пе	· · · · ·
таçтамie	· · · · ·
тpe мп пкад	· · · · ·
гп тедотеите	· · · · ·
жip пшорп	· · · · ·
пток петиа	Colonna II.
мок визп ж	н отгиямос
(ж)оот . атв	н отквка
(пт)е пгепос	гнт н откп

VII.

Colonna I.

πος ετό πρεφ	μαρπειρε π
κωδ ετπιστις	отбоу зм пе
πορθοζοχος	погте . атв
ετсоотр птев	лтоq петла
политиа етла	отншq ппe
пото аттато'	жаке тирот .
ероq лпшаже	тпегелпиге
птатжоот	з епете от
гп тполис .	з ом зм моq
птоj дe лtе	з юб пим же
реqсштд епe	з одемиос . .
та подлемиос	з ептлл . . .

VIII

Colonna. I

μητροπόλις
ετε ται τε . ἀλλα
ψηφε πθε π
οτα ππαρχω
αποκ δε μαρι
ταχρο ̄ππ της
της μπεχ .
ππεροτσιτζ

Colonna II.

ταχρὸν ἐπ της
τις ἀπεγένετο .
πτερωτοστάτη

δε ετεσιώ π-	πτοφ δε
επιμάχος πε	
καρ επαρετη	
αργετοτοι	
εροι . αται λατ	Colonna II.
ποτηροβ π	κοτι ετηταφ
τωκηρητ	λιλατ πρεπ
ατοτωμητ	смот επαποт
παφ . ατω	от . ατω εφροοтт
ατταειοφ ε	εп πејсе птпис
маде ат	тис пиреоого
вогдм п	жос . пттоф дес
гастнри	еураше гем

Martirio di Ptolomeo.

= pl. II
ταμάρτηρια
αποδαγίος
πτολεμαῖ
ος πεστιλλήτ
οτε πέχοιακέ
« « » — « « »

Colonna II

απραγιος		норд(1)
πτολεμαι	β	ати ето .
οс πιστη	къка	ре .
оте πχοιακε	████████	• • •
«—»—«—»	θια αφ(wk)	• • •
εραι βп	εготи п . . .	II.
тмехжот	пегтир . . .	
ште πρом	от поб пт . . .	Colonna I.
не πδιо	ие . ииоп█	• • •
κλιтия	εре тпол(ис . . .)	• • •
пос αп ма	аптито(от . . .)	• • •
ξιμптия	тконто . . .	████████ да . .
пос εг ариа	твреро . . .	█████ з ема
пос πγнгє	αφвкк ε████	те .
M	εготи εп(па)	T асогтвщ
•	λатион ε . .	пбι плеака
•	отшут(п)	риос зе лек
•	θιкап(п)	тасио ма

πεψυχτ **τε**
 πεψεπιθεται
 ερ **μαρτυρος**
 θ(α) πειπατος **θοτ**
 μεμον. εψωψ
τε πτειρε **στω**
 εψψληλ επαι
 μπ **πεψψομ**
τε

II.

рот шаше	ριος π(το)
пак . апок	λεμαροс
рв пјор	хе маре
ешт ап(ер)е	наи ша .
пак ап (п)е	есото .
еїеотеш	пак еб .
птаєіо ї	хе тгаєт
пакоеіс	гісе тирот
наї ете от	птараат
аттако пе .	наї мпц
III.	
Colonna I.	
афоташ	хосс хе
пбі арианос	гв єпти
пекац хе	рв . атесі
тїко е(ро)к	ме бені
твлот	асвд ї
(Лете зе) п	певспоц
	паже пим
	июще зе
	лас хе те
	рвоте птô
	ап гнтї ї
	плотте
	арсі пе
	споц ї.
	приме
	мплютте
	хоми ет е
	(вв)л гн пе
IV.	
Colonna I.	
	хсже п
	хса пе
	хсае

Colonna II.

хе маре
наї ша .
есото .

пка
гісе тирот
птараат

наї мпц
хосс хе
гв єпти

рв . атесі
ме бені
асвд ї

певспоц
паже пим
июще зе

лас хе те
рвоте птô
ап гнтї ї

плотте
арсі пе
споц ї.

приме
мплютте
хоми ет е

(вв)л гн пе
хсже п
хса пе
хсае

Colonna I.

хсеси
хса

(п)ос . єснє
.

рвоте г(и)
тот пп(т)
(па)мототт

ппетї
(сама) . . .
.

зе
еіе

пбом ї
песет . . .

зот(сіа) ї¹
пр(ч)рооту

хе ететп(а)
хо(ос) хе от

пепла гар
етотад

хепла пса
те . ацке

хете птет
пот пбі

пгнгемш
етрет мору

пс(а) отето
ефбоот тв

пе афтет
зі шшамт(е)

пкотс гі
ппалати

ол атп(ї)

(п)ехац пас

хе ари . . .
тепот . . .

павгнт го

шер . . .
хпк

ршаме а . .
ешилоо

.
зе

зот(сіа) ї

пр(ч)рооту
хе ететп(а)

хо(ос) хе от
пепла гар

етотад

хатсае

титтп е

петешш

ежоот . .

екшапш

хе памад

птомни

ше п го . .

пепла гар

етотад

пац пас ет

(п)шаде (ї)

(ац)оташ

(п)бі погнг

(м)шнп пе

Colonna II.

зп . ац(к)e

хете п(т)
пот . [ЕТРЕУ]

ащ[q] епчер

шнп[дрон].

стгш[шкЕ ї]

моц ша(п)

те пефспоц

(м)еф пефсп

ма тирї .

афтетата

оч едраі пе

зас пас

жекнда

сіаде зіп

татрек

запте . . .

афоташ п

•

VI.

Colonna I.

•
•
•
•
•

рвс

зі

реф

•

отъ ото	ρος πε	επτηρό
ειш (иша)	п	ευοτος . . .
пе лескунт	в	мпемотт
лотни 8и	в	алк 8и пея
парап .	пят εβολ . .	сама . 8иас
пагабодос	атмопр е . .	рв εүже
пдшопе	хлодре ат	мп . . рок
ероц 8иас	тало езий . .	Colonna II.
е отобопр е	пг εпш е . .	
зп пра(и)е	пшонте ат	
ие	жкаст е	
ле 8иа	ροс 8иа	
споц . псе		петр от
тадц ероц		раше гар
пфтибд		8и песя
бом ероц		ие . пе
петптац		зас же ѿа
ж 8иас		пекотжай
потмадт		пашире т
		раше 8и
		зак же ак
Colonna II.		8иша п
		бик етмп
		теро' мпек
		зоеис .
		палил ол
		пажит вг
		се же ак
		мот 8иа
		етиа .
		Т еюните

FRAMMENTI DEL MARTIRIO DI PTOLOMEO

da una copia dello Schwartze.

... κε ω πτελεμιν ψαρε πεκειωτ λεστωριος ερ πεκροτικες ρατη
 πετοταδ δη τηε πεκε απα πτελεμια ππετοταδ κε πιι πε πεκεοτα
 ετρη τετμιнтε εтмпемепуа пшаже пшема . ƒпат гар ероц
 εуфадеоот парарашти . πεкe апа паппогте пак 8иипатекраэиос пшаже
 пшемац . екшанзи 8иеклом птимптиартирос 8иадоташ ероц пшаже
 пшемац ппат пш . апа πтелеми зе аյдисоапе зе пшоеис icos пе .
 айбени айпагти езм пефо айтошт пак пекац κε κиа пак ебол пакоеис
 icos пефо . пекац пак κε таєирнии есешаше пшемац ω пасштптедеми .
 пептагр погаш 8иасиωт εтрп пшпигте птетпогт айт пак пт рини айбик
 еграи εтмпигте птетпогт айсаше εгпдроогт еболгп тпе 8и8и 8иафкариос апа
 πтелеми айбоди еграи 8и өбориин 8иогорома εре пефомаша тицж κоки
 пшаше εүже отсадж патрите тетто 8иаше айбии потоенп птагеи ебол .
 пегрепартиос зе мп лематои атзи 8иафкариос апа πтелеми εтмп
 εтепе пнгремаш птиту айбогти εгдмоос 8и птаддатиоп птвде та
 пегтавр . атпагииста пак 8иафкариос апа πтелеми пе сотжогтшомите
 прадоар пе пефоот εтмпигте птегротеиие зе ммоц εре зиц колз εпеснт .
 πеke пнгремаш пак зиток отря таш . ƒледа зе пегрятар пекац пак
 κε пнгремаш петкогт ммоц κε пш птк . πтелеми зе айсаше 8иаф
 еграи κε εпнадподогиже 8иогримаш а өбориин пакестапартиос пасебно
 ƒпогаш пак 8и птк пшаше мпевбене спат . 8иас зе посочибл пби
 пефкеес 8и пефсташахос | пекац пак 8ииприуа 8иафко еграи птапо-
 логиже 8иогримаш . палил ол πеke пнгремаш пак 8и8и пегрятар
 зиток отримаш и пш пе пекрал . айтошт пби 8иафкариос пекац κε
 κата пекосмос мп алок отрмлекицаше отполис пте өнбадеis . πеke
 пнгремаш κε πтелеми акр от 8и пефош . πеke апа πтелеми пак κε
 пшогте 8иасиωт апа паппогте айтдогтои ψарок εпесма мп пасиωт апа
 зиароθеос потоенп εтрапжите пак мп леккетршот . πеke

Original, Rec. A. 86.
y. demm.
Howard Carter,
p. 22, n. 122.

πρηγεμων κε οταρμενη πκεως πκοτμπος ταρε πειαπροσος εροκ μμον
εη τεφμπτρα δηδαε . δερμη κε πακεστωπαριος αφροκη πκεως πκοτμπος
εη τεφβομ τηρο αφρε εχη πεφρο λη πλακαριος απα πτελεμη
αφαδωπει εματε . πλακαριος κε απα πτελεμη ατστρα μμοη ατφιτη
ατποκη εθοτη επευτεκο ψη ψηρη . ππετοταδης κε εηε πεψμερψμητ
προοτ πε μπεφοτων οταε μπεφων . ψηρη κε πσοτχοταφτε πραθωρ
ατρμοος εροφ προβηματος ατεπτη κε μπρηγεμων εχη πβημα ερε
πεφωνα πρεψηρη ποε ππειοτηρη ερε πεφων ο ποε ππειομαρ πκοτπερ .
εησαιε μματε πε ππατ εροφ επεγηρ μπτψμηπε προμπε μπ ρηοοτ πε-
βοτ . παλαχις κε πεκατ ππετερητ κε δωμη επεισαιε πρωμε ππειοτ ερε
πρηγεμων πατακοφ . πρηγεμων κε εηε αφερψπηρε μπεφ (1) κα αφαρχει
πκολακετε μμοη εη πεφωδαε παπατη . πεκαη κε απι πεψηρεκοτι ψωροι
ταψακη πμειαφ κατα πεφοτων . πεκαη παφ κε ω παψηρε μπρακοс κε
ειβολτ εροκ μμοп . αλλα ππαιωπτ πτοφ πσαφ πμπαταφη πψακη πμεια
ψωλοс ακωψ ππεποτε μπρρο | κα προοτη απ κε μερε λααт πχρι-
στιαпοс φει μπεφρο εφραι δη προ μπεто πποб εροφ . πεκε απα ππε-
λεμη κε πειρω δω κε χριστιαпοс α παειωτ γαρ δι λαι ππαлттривотпос
ππιл εηпп мипе промпе . αλла πапоти αп ποе μпехристиапос πεκε
πρηгемωп змпдотжai μп πиk εиe μпектамои злток πe πднre πпим
я πim πe πeкrap һ lтok отrм tвп . πεκαη κe актаркоi змпдотжai
πaоuчai γap πe πпoтte . aпok γap aпt отrм пeкpаi пaоuчai
πпoлitетmепoс πe πaеiwt . πeκe πrгeгemωп пaф κe aрk oт πпeимa
ω πaψhre eкpнt пaа oтmоt eсdаjе aлnоwоs lтok oтpоb pшпiпoб πeκe
aпa πptelemi κe oтcиjе μп oтbвt eboл tе tмlтpоb μпeikosmос .
πeκe πrгeгemωп змпrаkоc πtеiгe пaψhre μmоп tеpрwоtоgа πпeпoтtе
tete aстtаgо eратo πпeпoб μпkосmос tелoт бe пaψhre сuтmе пeиt pшn
ψab eгpoсe пaк aп eимteti pшn eпtкoтo пlбiaпoс pтtаloс eфrai eзp
tвnte lтkоoс μmаtе κe μпpоtе пaа lтok пaпoлlаw aпa tаkak
eboл lтaak pшhre lai . aпa eкwаlоtowu tаkak eпekh eрe oтcaл
pшn eаlpiкe gиe μmоk зlтok oтtрivotпos μpparaiet eпekaiwia .

(1) Qui comincia il secondo frammento, che è l'esatta continuazione del primo, ma nella copia inviatami è fra questi intercalato un breve testo, narrante un episodio della vita di Sant'Illarione. Siccome quest'episodio non è ricordato nella vita di questo Santo da me pubblicata nel precedente fascicolo, ho creduto cosa utile riprodurlo in calce a questi frammenti.

απa πtеlemin κe a πeψpia δoзgex ερai δeятtη δiтtη πpeψkoλaκia .
aψaψ eboл eψka μmоs κe πaзoеiс iс pеkbaл pаt aтw pеkmaдаke сuтmе
aпaт eпai lta pеpia мpаlaboлoс κe πoтtе eboл priktη . pаi ptaqmez
pеψmeleos tиrot eфotuψ eпlаla pоtψhрeкoti lta pеpia мploгtе κe
pоtψtе eboл priktη . pеkе aпa ptelemin κe eтepaкeк ekoпoб aтw pеpiaк
pleкkejirwoт pапoмoс aтw pеoтuψuψ pеpekapoлlаw pape pгiгeгemωп κe
aфkelete pеstaloiс eпgеrmeстariop pеpiawke μmоs pa otlob pta .
ppetotadηs κe aпeφoтuψuψ ppaq pеpia pоtψhрeкoti eпtirp . pеkе
pkestwpariоs κe pеpkoеiс pгiгeгemωп aрt aфmоt . oтpоlтtettis gaр
pе pеpiawshwotp aп dη pbaсaпoс . mppowc aфtrototepis pогlамmаs
psekaas dη pеpia . a пaеiе pba пtеqapе bаl . plaсariоs κe aфpеp-
potuψ eboл pоe pоtψhрeкoti ea oтeitoс dе gиe pеpia aфbobq eфotp dη
pgo мpакestwpariоs a tеqapot dе eхm pkaq . ppetotadηs κe pеqra bасaпoс ppetuψ tиroт
eçsопs мploгtе eтreçsot pеqra eпgеrmeстariop pеpia pеpia pеpia
eпtirp eboл dη pоtψhрeкoti . aсuψpе κe мpia pψaрp иeвe μmоs a pаqnt oтpоq
tаkak eпtirp pak eboл . aмoт eпlоgтe pеtрrоtе gиtη μpеuрrаt κe
otlob pе aтw qbaeooт μmаtе . lai κe ptereqzoot pbi plaсariоs aпa
ptelemi eуcmoт eпlоgтe pеkаq κe pаkoeiс iс pеjx pеltaiapotaсce
mppi зmаeiwt eтbнitη . κe aимere tеkemtloгtе mppa pеxhrime
tиroт mppakaat pеsak dη pkaq pшmmo eфwоoп priktη . kooot
pаkoeiс κe aпok oтkoti eη pboб eη tеkemtloгtе pif вe
lai tаapoloгiзe зmаeiwomos pгiгeгemωп lai etoiau pte rашe pim
pwt pteqplapn . pei

FRAMMENTO RELATIVO ALLA VITA
DI
SANT'ILARIONE

σια τηρε πτειρε δε αγει εκωσταπιοτροπολις . απλος πράγμε ωνπε εχει
πταλβο πτωσεερε μπρρο . αφειρε ποτροπ επωβ τηροτ μπ πετο πβαπαρ
επι πετωσια αφαρε ερατη εφιλακοπει εροοτ . εαφτ πατ ποτκρασι
πκοπτιτοπ εποναποτα επι τεφριζ . μπεφραστε αφειρε ποτροπ επλος
τηροτ μππαλλατιον . πτερεψηπε τεγψεερε δε επεπτατψηπε μμος πεκασ
παφ κε αγταατ ετοοτη ποτακητης κε εγτλλαριον πετωματ πεπταφ ψληλ
εκωει α πλογτε χαριζε παι μπταλβο . οτπος τε μπτ . . .
ερουπ ρεπσοπ ψ . . . ασπαζε μμοει εταταπρο . ρεπσοπ
δε οι ψαψικοτκ εγποι ποτωτ πιμμαι πτερψη τηρο . πρρο δε πτερεψ-
σωται α πρωβ ωνπε εψφρωψ ππαραρη πεκαφ δε μπεισωται επερ ρε
ψαρε μοναχος ασπαζε ποργμε ι κε ψαψικοτκ ει οτποι ποτωτ πλ-
ματ . οτδε μεταπεψηε εψαζε πιμμαι επτηρηρη πιαψ πρε πήψοοπ απ .
πρρο δε αφααι

FRAMMENTI DEL CONCILIO DI NICEA ⁽¹⁾

Per ferita o morsicatura di rettili non andare da incantatori, né ricevere amuleti, né sottometterti ad abluzioni magiche (2). Guardati dal fare queste cose, né permettere che altri le facciano a te. Tieni il corpo puro da ogni polluzione, e da ogni sozzura. Non lasciare venire donne a te, come quelle che si danno il nome di *agapete*, ma sono il contrario, e degne piuttosto di odio, ed oggetto anche di scandalo. *Non lasciare che sia ira nel tuo cuore contro alcuno, imperocchè quegli, che ha ira nel cuor suo, non opera giustamente. Non portare nel tuo cuore inimicizia con alcuno; imperocchè non sarà accetta al Signore la preghiera di chi nutrirà nel cuore inimicizia* (3). Non pregare con gli eretici, né coi pagani. Non trasgredire il digiuno del Signore, che cade nella quarta e sesta feria, e nella vigilia del sabbato, salvo che tu sii travagliato da malattia, ad eccezione solo della Pentecoste, e dei giorni della manifestazione (del Signore). La quaresima e la settimana santa della Pasqua, osservale diligentemente.

Astienti dal digiunare se viene a te un fratello. Il digiuno poi di cui parlo, non è quello stabilito (dalla Chiesa), cioè il digiuno della quarta e sesta feria, della quaresima e della settimana santa della Pasqua; ma il digiuno che è di tua spontanea volontà, cioè quello della seconda, terza e quinta feria.

Non digiunare nel sabbato l'intero giorno; imperocchè non è cosa conveniente digiunare l'intero giorno del sabbato, sino che il sole sia tramontato; conviene (digiunare) sino all'ora sesta o settima.

Non fare perciò che il sole tramontando in sabbato ti trovi nel digiuno, quando sorge il giorno del Signore, ad eccezione solo della grande festa, che è la Santa Pasqua.

L'ora del digiuno è la quarta, e nella vigilia del sabbato la nona; e se tu fai di più, questo sarà di tua sola spontanea volontà. Se poi ti è possibile digiunare due volte di più nella settimana, farai eccellentemente. Ma se digiuni e bene ti

(1) Fu testè pubblicato dal sig. PIETRO BATIFFOL un opuscoloito col titolo: *Didascalia CCCXVIII Patrum Pseudepigrapha* (Parisias, apud Ern. Leroux, MDCCCLXXXVII), che contiene il testo greco di questi frammenti; del medesimo mi sono giovato nell'interpretazione dei passi scorretti ed oscuri del nostro manoscritto.

(2) Il *περικεθερειν* del nostro testo, che è una forma scorretta del greco *περικεθατειν*, fu da me preso nel senso di sottomettersi ad abluzioni magiche.

(3) Ho scritto in corsivo questo passo, che per iscorrettezza del manoscritto fu da me tradotto più al senso, che alla lettera; ed è nel testo greco espresso da queste poche parole: *μὴ ἔχει χατά φυχὴν τον μῆνα, έται η εὐχὴ τοῦ οὐ προσδεκτή τῷ κυρίῳ.*

governi, guardati dal menarne vanto, imperocchè l'orgoglio è il laccio del diavolo; questi cadde per esso dal cielo sintantochè fosse umiliato (1).

Guarda di non fare digiuno affatto nel giorno della domenica, perchè questo non è precezzo della Chiesa.

Non lasciarti indurre in errore dai Marchioniti, nè per altre eresie a digiunare al sabbato o far genuflessioni nel giorno di domenica o di Pentecoste (2). Imperocchè queste cose sono straniere alla Chiesa. Non trascurare le sinassi a compiersi; preparati a celebrare la festa, e renditi degno del mistero santo, se no cadi in condanna. Non omettere di lavare i piedi dei fratelli che vengono a te. Imperocchè questo preccetto è seguito anche da quelli che stanno in grado elevato. Imperocchè il Signore dell'Universo fu il primo a lavare i piedi de' suoi discepoli, e ci comandò di fare lo stesso.

Non essere amante del denaro, e guardati dall'ammucchiare tesori o fare cattivi guadagni. Non cercare di avere argento ed oro, ma solo quanto basta al tuo nutrimento ed al tuo vestire. Imperochè gli amici di Mammone, e quelli che gli sono servi, non possono piacere a Dio. Non darti affatto al commercio. Ma se vi sono paesi, ove non si coltiva la terra, ed ove non sono delle arti, allora è necessità darsi al commercio. Ella però non è cosa buona, ma solo per necessità l'uomo vi si dà.

Non fare usure, nè dare alcuna cosa oltre il valor suo. Amerai tutti gli uomini, e starai con tutti in pace, e pregherai con essi, ad eccezione però degli eretici. Se tu sei ricco, vieni in aiuto agli indigenti, e se hai nulla, non te ne sarà fatta colpa.

A chi ti richiede di un imprestito, tu lo farai, ma non ritirare da lui che il capitale. Se ciò ti accade, non fare inganno innanzi al Signore. Se tu hai danaro o grano, ed uno te lo chieda per usura, vendilo ad alto prezzo, e cerca anche di averlo a basso prezzo a tempo opportuno, acciochè tu, ne ricavi maggiormente. Imperocchè Dio prende i sapienti nelle loro macchinazioni.

Medita adunque teco stesso, e vedi, che in luogo di una sola ti accadrà di prendere tre usure. Sii umile e quieto, sii in ogni tempo timoroso delle parole del Signore. Non essere battagliero, né percuotere l'uomo affatto, se non un poco per istruzione, ed in questo ancora guarda di non essere causa di morte. Imperocchè vi sono molte cause nella morte. Non odiare in alcuna maniera l'uomo. Fa attenzione al tuo modo di vestire; non portar vesti splendide e molli, ma abiti mondi, cioè non camminare con superbia.

(4) Invece del nostro testo ώδε πρέπει διότι (donec humiliaretur), il Codice Vaticano, pubblicato dal sig. Revillout, ha: οὐτως εγκρίθει πρώτη εμούτοττη μέμονται οὐταν ταῖς, che è quasi la traduzione letterale del testo greco: καὶ ὅμοιος δὲ αὐτῆς τοὺς δικήρους προγένεν ταχαίδει.

(2) Questo divieto della genuflessione nel giorno di domenica, omesso nel testo greco, è menzionato in uno dei vari canoni arabiici con queste parole: « Genus fliecat fideles temporibus orationum semper per totam hebdomadam, incipiendo da hora nona elapsa ad dies dominici Pentecostes, nisi mirum quinquaginta diebus post gloriosum Pascha, usque ad vesperas sabbati insequentis pascatis. Porro in sanctis dominicis diebus, sacrificis aliiis solemnitatibus nullae fiant genuflexiones, quia tota sancta Ecclesia in hisce laetatur, ac exsultat diebus: genuflexiones autem afflictiones, tristitiae, timori et maeroris tessere sunt et signum; ideoque omittendae sunt diebus festis, ac maxime die resurrectionis Domini nostri Iesu Christi a mortuis. Hoc autem caput sine anathemate est ». (V. Conciliorum Collectio. — Studio P. Iohannis Harduini, tomus I, pag. 501).

Se ti sei procacciato un sacco per piangere i tuoi peccati (1), guardati dal farlo palese agli uomini, ma tienlo nascosto in te. Ed ancora non copriti di una veste di peli in pubblico, acciocchè tu non abbia ad avere gloria dagli uomini. Non curare affatto la chioma, imperocchè l'apostolo ha condannato tale usanza. Non tosare la tua barba, nè variarla (con colore).

Se anche tu digiuni ed accada che tu possa passare settimane nel digiuno (2), guardati dal lasciarlo apparire agli uomini. Non mangiar carne, nè essere come quelli che l'hanno in orrore; ma tieni il tuo corpo lontano dai cibi; non curarti (del nutrimento di questo mondo), ma eleva il tuo pensiero ai cibi del cielo in luogo di quelli della terra. Imperochè chiunque diminuisce al corpo suo il nutrimento, viene in aiuto al suo stesso corpo colla temperanza.

Non bere affatto vino, se non solo per gustarlo, e lodare colui che l'ha creato. Se poi anche tu hai fatto come Timoteo pel suo grande reggime, e sii caduto in malattia, berrai un po' di vino, imperocchè il poco è rimedio in una cura. Se poi ne bevi maggiormente, tu travaglierai te stesso, e cadrai in doppia malattia; ma sia un bicchiere o due, non berne di più.

Se ti è possibile camminare senza calzari, diverrai più forte. Se è necessità per te di portare calzari, non ti siano questi d'ornamento, e non fare che *per essi tu appaia uomo corrotto e dissoluto*: non camminare nell'abbigliamento di questo mondo (3). Ciò che hai, ti basta, ma se hai autorità e ti rechi all'estero, non inorgoglirti, ma sii come uno de' tuoi fratelli, nutriti di ortaggi e di cibi cotti. Se poi necessità è che tu prenda salumi o pesci, se vuoi, sin qui solamente. Per contro se tu sei ammalato e ti nutri di ova, non è peccato; se sei aggravato più ancora nella malattia, e ti nutri di volatili o di carne, una imperfezione veramente è, ma non imputarla a peccato, perchè è un'imperfezione del tuo stato, ed umilia la tua ragione.

Se necessita è, che tu vadi al bagno, sia solo una o due volte per malattia. Ma essendo tu sano, o monaco o sacerdote, non far uso di bagni.

Innanzi ad ogni cosa cercati un'arte, acciocchè tu non abbi a mangiare il pane a tradimento, e lavora colle tuo mani acciocchè tu ne abbi a dare agli indigenti e per amore dei fratelli e per amore degli stranieri ricordando le vedove e gli orfani. Se poi tu stai in monastero tra fratelli, e possiedi da' tuoi parenti un campo, lavoralo, raccogline i frutti con rettitudine, non fare ingiustizie. Innanzi tutto poi darai le primizie alla Chiesa, poscia soccorrerai le vedove e gli orfani e gli altri col tuo vero lavoro, non coll'usura, coll'omicidio, col traffico, nè sii in nulla dubbioso. Se poi stai in monastero, non disprezzare le regole del monastero.

(1) Invece di εγώπε εκώπαπτο πακ ποτρούπε ερρήβε πήρτε ετβε πεπιποβε, il testo greco, al quale mi sono tenuto, dice: τάκον μὲν ἐν τῷ πνεύματι τὸ ἀμύνας οὐ.

(2) Il testo dice in linguaggio orientale: ετπεκ ῥ εγηεβομας εκπιοτκ εχω, che tu passi settimane riposando su esso (digiuno).

(3) Era in Oriente l'ambizione di portare calzari splendidi e di grande costo; la traduzione letterale del passo copto ዘዴጥጥሬችሠወጪ ብሩ ይሸመል ፍጥ኏ነት ዘዴ ይሸመል መሬል እኩል sarebbe non fare che siano a te di una foggia corrotta e di un aspetto dissoluto, che nel testo greco è espresso con queste parole: καὶ μὴ οὐκεπομένως ἵπαθμου τριπλοφ σχήματα.

Se possiedi un campo cedilo, se non lo cedi, ma inganni, altri ingannano te. Se poi sei in un monastero, non stare ozioso, acciocchè tu non abbia a mangiare le fatiche degli altri, ma è necessario che tu lavori per procacciarti ogni giorno il tuo nutrimento. Se altri ti commenda, sii umile, e non insuperbirti . . .

in qual modo regalarsi colle vedove, e che cosa dire ai monaci od a quelli legati in sacre nozze, od ai catecumeni . . .

Istruirai le donne a non parlare affatto in chiesa, e non susurrare, nè salmeggiare, ma stare in silenzio con rispettoso contegno; a non portare vesti splendide, nè ornarsi con pompa o con ori, a non tenere i volti scoperti nelle piazze ed in chiesa; non baciare le mani degli uomini, se non vecchie o vecchi, o preti fedelissimi.

I catecumeni preghino separati fuori della cortina della chiesa. La Chiesa poi tutta stia con venerazione e timore ad ascoltare la parola del Signore *in silenzio*. Se uno poi parla durante la lettura spregiando la parola del Signore, e non facendone conto, la repressione colpisce poi maggiormente i capi. Imperocchè non solo i peccatori . . .

il sacerdote di Dio non riceva offerte dalla mano di un soldato che ha sparso il sangue, o di uno . . .

o d'un ricco, che opprime i suoi servi, o si oblia di nutrirli e vestirli, o di un omicida o di un ladro che non si penta, o di . . .

o quelli che fanno usure, o quelli che prestano culto agli idoli, o fanno filtri, o ricorrono ad essi, od incantatori, o quelli che vanno alle loro riunioni . . .

in profanazioni (1); o pittori che dipingono immagini di idoli, o barattieri, o trafficanti, o beoni, o bettolieri o . . .

nell'altare del Signore con un cieco, con chi è macchiato di colpa e profana la casa di Dio, spiacendo al Signore nel suo tempio . . .

sappiate che il Signore insegnò tutte queste cose ora discorse. Noi poi per non dire troppe parole intorno a questo . . .

con la mia fede secondo il dogma dei miei padri. Il Padre è perfetto, il Figlio è perfetto, lo Spirito Santo è perfetto; perciò accetto l'interpretazione sulle tre ipostasi. . .

(1) Prendo la parola σεπκωθη o σεπκωθη (chè non è ben distinta nel nostro papiro) per la radice tebana κωθη e menfitica ωθεη.

del Figlio. Noi ancora anatemizziamo Sabellio e Fotino e gli eretici tutti, che non confessano la fede stabilita in Nicea e le parole tutte . . . di Atanasio Arcivescovo di Alessandria . . .

Questa è la fede ferma. Il Verbo di Dio si è fatto uomo (umanato) per noi, secondo quello che disse S. Giovanni: il Verbo si è fatto carne ed abitò con noi, non secondo gli empi, dicendo che è mutabile . . .

senza anima; nè portò un corpo irrazionale; imperocchè è impossibile che portasse un tale corpo. Perciò noi anatemizziamo tutti quelli, che ripudiano la fede . . .

dalla comunione degli Ariani, e la dottrina ingiuriosa di Sabellio glorificando la Triade in una sostanza sola. Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono tre ipostasi . . .

confessata e confermata nella professione della Triade Santa dalle anime fedeli; perfetta adunque è l'economia dell'umanità del nostro Salvatore, e perfetta . . .

credendo in lui che è Dio perfetto avendo portato un uomo perfetto senza peccato, avendo preso questo corpo da Maria, e prese anima e mente e tutto ciò che è nell'uomo, che non sono due, ma uno . . .

(Dio) e l'uomo non sono due, ma uno, che non esistette dall'impossibile, ma esistette per una grande grazia della Divina Provvidenza, Rofino Arcivescovo scrive . . .

Lettera scritta in Nicea dal Sinodo Santo. I Vescovi poi furono riconosciuti essere più di trecento diciotto nel loro numero. Essendo i fratelli venuti . . .

Si numerano sino a trecento diciotto Vescovi sopra tutti i loro troni, numerati questi, trovano essere trecento diciotto Vescovi seduti su essi, ma sorgendo e stando in piedi, vi trovano trecento diciannove Vescovi, essendone uno di più . . .

(Quest'ultimo quando) li numerano, prende la figura del suo vicino. Finalmente fu rivelata la cosa ad alcuni, dicendo lo Spirito Santo è il (trecentesimo) decimo nono, il quale sta ivi per aiutarli a stabilire la fede retta. Per questo fu detto essere questi più che trecento diciotto.

FRAMMENTI DELLA VITA DI S. ATANASIO

In tutti questi frammenti non ci sono che poche frasi ancora leggibili. Così il primo frammento termina con queste parole: *Avvenne poi una volta che il Patriarca Apa Alessandro si recasse a Costantinopoli, presso il pio re Costantino, mentre l'empio Ario l'accusava.* Nel secondo frammento si legge: *L'arcivescovo poi ritornò in Alessandria.* Poscia prosegue: *Noi diremo i prodigi che Dio ha fatto per mezzo di Atanasio, quand'era ancora diacono. Era nella città un uomo molto ricco, chiamato Elarico, ma ancor più senza pietà. Questi non aveva mai ascoltato alcuna dottrina.*

Nel terzo frammento è ricordata la venuta in Alessandria di Georgio con una moltitudine di soldati per catturare Atanasio, prima che ne avesse avviso. *Ma Dio protegge i suoi eletti.*

Nel quarto frammento si legge che in Alessandria ritornò l'atleta della pietà, *e Gregorio fu inseguito e cacciato da Alessandria colla sua eresia.*

Il quinto frammento dopo aver detto che nessun uomo potrebbe enumerare i mali che furono fatti in quella contrada termina con queste parole: *credevano in Dio in quella contrada, e come l'atleta venne in quella contrada, si unirono tutti e si recarono alla casa in cui era Atanasio. Egli vedendoli si rallegrò molto....*

Nel sesto frammento sono nel diritto queste parole: *il padre nostro di noi morì al modo degli uomini tutti, e nessun alito di vita in lui.* Disse loro Atanasio: *Cristo vi farà sapere che vive come gli uomini tutti; e queste altre al rovescio: Il padre suo rispose: non piangere sorella; noi abbiamo Dio che è il nostro aiuto; imperocchè io ho ascoltato....*

Nel diritto del settimo frammento è ricordata una agitazione successa nella contrada di ḥ̄ercarpia, e termina nel rovescio così: *irruppero nella casa, ove era Atanasio e lo trassero fuori.*

Il frammento ottavo termina con queste parole: *Tosto poi la pietra chiuse la porta del tempio.* Nel nono frammento è ricordato come gli abitanti di Alessandria che tenevano Atanasio come loro padre, lo prendessero e lo facessero sedere nel trono del Sommo Pontificato.

Le poche parole del decimo frammento dicono: *il popolo si affretta al mattino a recarsi alla chiesa ad udire le letture spirituali, secondo quello che è scritto: le nazioni si rallegreranno....;* ed è anche menzionato che i malati sono portati alla chiesa da Atanasio per essere sanati.

L'undecimo frammento infine termina con queste parole: *avendo annunziato l'Arcivescovo, gli dissero quello che..... egli ammirò la fede di Atanasio, ed ordinò di distribuire ai poveri, tutto quello che era a lui.*

MARTIRIO DI GIOORE *fo. 25 4.*

di Gingeb, nel giorno decimo quinto del mese di Choiach (1), in pace.

Essendo il Governatore venuto alla città di Schmin (2), mandò i suoi soldati per tutta la provincia ai dieci del mese di Choiach, perché gli conducessero i Cristiani. Cinque de' suoi soldati camminando per la via di Gingeb, s'imbatterono in un pastore che guardava delle pecore, ed il cui nome era Gioore (3). Lo interrogarono dicendo: tu chi sei? Egli rispose loro: io sono un Cristiano. Corsero su lui per arrestarlo, ma non poterono prenderlo. Gli tolsero due pecore, le posero sui loro giumenti, e se ne andarono. Ma egli mosse contro di loro col suo bastone, ne percosse tre, e ritolsé ad essi le sue pecore. Questi ritornarono alla città, e lo denunziarono al Governatore.

Il Governatore mandò a dire ai capi del villaggio di Gingeb, così: conducetemi i vostri predoni, se no, correrete pericoli.

Ed essi mandarono a dire al Governatore così: nel nostro villaggio non abbiamo predoni, né ladri, ma sono i soldati che tolsero alcune pecore ad un giovanetto; questi lottò con loro e se le riprese. Il Governatore mandò per la seconda volta a loro dicendo: costui conducete a me (4). Allora lo presero e lo diedero nelle mani di dieci soldati, che lo legarono coi loro giumenti, percotendolo. Questi per via si liberò dalle loro mani e fuggì. Costoro lo inseguirono, ma egli, ne percosse altri due, quindi fuggì. I soldati ritornarono al Governatore con vergogna e menzogna.

Il Governatore andò su tutte le furie, e giurando mandò loro a dire: se non mi conducete questo predone di Cristiano, io verrò e saccheggerò il vostro villaggio. I capi di quel contado ebbero paura, presero Gioore, ed all'ora della sera, venti uomini piangendo lo condussero alla città.

Annuziata la cosa al Governatore, questi ordinò che fosse tenuto in carcere sino al domani. Nel carcere, in cui fu posto, trovò altri Cristiani detenuti (5), che

(1) Choiach è il quarto mese dell'anno egizio, il cui primo mese, chiamato Thoot, comincia a corrispondere col 29 Agosto del nostro calendario. — V. BRUGSCH, *Méthodes pour servir à la reconstruction du calendrier des anciens Égyptiens*, pag. 2.

(2) ψειν, scritto anche χειν nei testi copti, è una città dell'Egitto di mezzo, posta sulla riva orientale del Nilo, e chiamata dai Greci Panopolis. — V. CHAMPOILLION, *L'Égypte sous les Pharaons*, vol. I, pag. 257.

(3) ςωμηρε o ςωμε, come è talvolta scritto questo nome, significa, in copto, il forte, il potente.

(4) πετε πτοει πε παρθιστα πιποει πιπ; letteralmente: chi questi è, conducetelo a me.

(5) Considero la forma εγκλ εγονι come participio passivo del verbo ωλ εγονι, intus colligere, deporre.

lo confortarono al martirio. Il giovanetto stesso poi si confermò nella fede di Dio a sostenere ogni tormento.

Venuto il mattino, il Governatore sedette al tribunale, e gli condussero innanzi il giovanetto. Il Governatore gli disse: che fai tu? e dove abiti? e chi sei?

Quegli rispose al Governatore dicendo: io sono un pastore Cristiano. . . (1) abito in Gingeb, Gioore è il mio nome. Dissegli il Governatore: perché ti hanno condotto al tribunale? Egli rispose: se non lo so, sono però pronto ad apprenderlo.

Il Governatore era meravigliato della sua giovinezza, imperocchè aveva appena venti anni, e gli disse: Gioore, io non ti dirò le cose che tu hai fatto ora se tu mi ubbidisci; se poi non mi ubbidisci, ti ricorderò le tue rapine, e gli adulteri che hai commesso con donne che tue non sono, ed i tuoi omicidi, ed i campi, che hai pascolato, non tuoi (2), secondo il rapporto che mi hanno fatto di te.

Risposegli Gioore: Ecco tu hai detto le tue parole, io dirò le mie. Ecco da venti anni che io sono pastore non ho mai condotto le mie pecore a pascolare in un campo che mio non fosse, nè mai presi di furto il più piccolo cibo, nè presi da uomo alcun nutrimento, che mio non fosse, nè mai vanamente portai la mia mano sull'uomo. Per altra parte non ho avuto comunione con donna mai in questo mondo. Io conserverò il mio corpo puro, finchè io salga puro al Signore.

Gli disse il Governatore: Gioore, cessa, già hai fatto troppe parole (3). Vieni sacrificia agli déi, ed io ti perdonerò. Se no, ti punirò con ogni tormento; imperocchè tu sei un malandrino; ecco i soldati, che tu hai percosso, sono innanzi a te.

Rispose Gioore; e disse al Governatore: io sono pronto a sostenere qualunque tormento; io non sacrificherò a queste abomminazioni. Ciò che ti piace fa a me, imperocchè io non sono un uomo fiacco come i tuoi soldati. Ma un giustiziere (4) che si trovava presso di lui, all'udire questa parola, che i suoi soldati sono fiacchi, lo percosse in faccia con un forte schiaffo. Gioore si volse a lui e gli menò in volto un man rovescio (5) che gli rovinò l'occhio destro.

Il Governatore vedendo tanta audacia ordinò che fosse posto sull'eculeo. Venne

(1) Il testo aggiunge al titolo di pastore cristiano (*ΟΤΚΑΨΥ ΠΧΡΙΠΤΙΔΠΟC*) quello di *ΠΤΔΕΙΩ* (letteralm.: *l'uomo piuolo*). Che l'autore abbia voluto con quest'epiteto designare qualche località presso Gingeb? Oppure una condizione di questo martire, tolta dall'uso che hauno anche oggi i pastori in Egitto di portare piccoli paletti o cavigli, che infilzgono nel suolo, ed attaccatevi delle corde, legare con questi i piedi degli animali, acciocchè non possano andare più lontano di quanto che loro permette la lunghezza della corda. C'è praticasi in Egitto, mi scrive il Prof. Marco Kabis, specialmente nell'inverno, quando gli animali sono portati a pascare il *bersim* (trifoglio).

(2) *ΠΕΙΩΨΕ ΠΤΔΚΟΤΟΛΟΤ*, letteralmente: *i campi che hai mangiato*.

(3) *ΔΙΔΠΕΨΕ ΜΙΙΟΚ ΔΚΡΨ ΘΑΨ ΠΨΔΑΣΕ*; letteralmente: *ti ho tollerato, hai fatto una quantità di parole*.

(4) Considero il *ΚΤCCΨΛΔΡΙΟC* del nostro testo come identico al *ΚΕСΤΨΛΔΡΙΟC* e *ΔКЕСТΨЛДРІОC*, che troviamo usato in questi *martyrii*, a designare gli esecutori di giustizia, i *flagellatori* e *tormentatori dei mortiri*. Così nel martirio di Apa Serapamone fu fatto torturare questo martire da quattro *ΚΕСТΨЛДРІОC*, cioè da quattro carnefici (*bourreaux*), secondo la traduzione del Prof. Hyvernat. Nel martirio di Ptolomeo (dai frammenti dello Schwartz) troviamo il nostro martire torturato per ordine del Governatore da Erme, l'*ΔКЕСТΨЛДРІОC*, ossia il *giustiziere*.

(5) Ho tradotto congetturalmente: *mend un man rovescio*, la frase copta *ΔQΨE₂ QRD₂ ZE*, probabilmente errata nel manoscritto, non avendo finora trovato nei lessici queste parole.

flagellato (1) finchè de'suoi fianchi fu fatta una piaga (2). Gli fu quindi acceso il fuoco sotto i piedi, e postogli in capo un elmetto rovente (3). Ma Gioore sostenne tutti questi tormenti, rendendo grazie per quello che gli veniva fatto, imperocchè il suo cuore era in Dio.

Dissegli il Governatore: hai appreso, che vi sono tormenti nel tribunale: se dunque tu sacrificherai agli Dei, io ti lascierò libero, se no, vi sono tormenti peggiori ancora di questi. Ma Gioore non disse verbo. Il Governatore lo fece togliere dall'eculeo. Credevano fosse morto; lo trovarono vivo. Fatto quindi portare sale ed aceto, ordinò che fosse con essi lavato. Ma egli sostenne questi tormenti, ringraziando Dio pel martirio toccatogli.

Il Governatore lo fece ricondurre in prigione, e lasciò si ritirò sino al domani.

Ricondotto che fu in prigione; i servi gli portarono un po' d'acqua e qualche cosa da mangiare. Egli però non prese cosa alcuna, ma sostenne la fame e la sete ed i grandi dolori, pregando Iddio. Ecco che nel mezzo della notte una potenza divina si palesò a lui e gli parlò così: Gioore, fatti animo e sii forte: ecco io ti ho portato la corona e domani ti incoronerò.

Imperocchè, è Gesù, quegli che mi ha mandato a te, a darti forza; imperocchè, ecco, io ti ho tolto tutti i tuoi dolori. Gioore, udendo queste parole, prese coraggio, e passò l'intera notte pregando in virtù della forza che si era in lui aumentata. Cosicchè lo ammiravano tutti quelli che erano nella prigione, conoscendo che una virtù divina era con lui.

Venuto il mattino il Governatore sedette al tribunale, e si fece condurre Gioore. Questi venne tutto ilare, come uno che ritorni da un simposio (4).

Il Governatore ne restò meravigliato, e fatto venire un falso mago (5), gli disse: scioglimi la magia di questo démon.

Il racconto è qui interrotto da una lacuna di parecchie linee. Dalle poche parole ancora leggibili possiamo dedurre che il mago abbia proposto al Governatore di dar da bere a Gioore in un certo calice, poichè così prosegue:

Il calice cadde dalla sua mano ed andò in frantumi sul suolo, e dall'acqua del calice uscirono serpenti, che corsero attorno a Gioore; questi pose i piedi su di essi e li schiacciò. Il mago ne fu meravigliato e disse al Governatore: Quest'uomo è uno dei figli di Dio, eppero nessun incantesimo di mia mano potrà prevalere su lui.

Il Governatore allora gli disse: Gioore, conosco che tu non sacrificherai agli déi. Vieni e pregali senz'altro. Ecco io ti ho fatto portare innanzi a te, pregali solamente, ed io ti lascierò libero, e tu te ne andrai.

(1) Prendo la radice tebana *ΘУУКЕ* nel senso del menfitico *ΘУКИ*, *excruciare, flagris, caedere*.

(2) *ΨАНТЕ ΜΕΩΨИРОΩΤΕ* *ΘУП ΕΘУГ* *εθОГИ*, letteralmente: *finchè i suoi fianchi furono ormai trafrutti*.

(3) Il *ΚΔСИС* era uno strumento di tortura, in forma di berretta metallica od elmetto che mettevansi rovente sul capo dei condannati al martirio. Nel martirio di Apa Colluto il nome di questo strumento è posto al singolare *ΟТКАСИС*, nel nostro manoscritto è al plurale *ΘЕНКАСИС*; forse questi berretti di metallo si rinnovavano sul capo del paziente.

(4) *ΟΤΣΔАНСУ*, letteralmente: *un luogo da bere, osteria*.

(5) *ΟТЛАГОС* *ΠБДА*, un *mago bugiardo*.

Gioore disse al Governatore: ove sono questi dèi? io non vedo altro, che legno e pietre. Gioore (1).

Il Governatore si rallegrò, credendo che andasse ad adorarlo. Ma Gioore, preso l'idolo lo ridusse in frantumi, e percosse anche i due sacerdoti che stavano innanzi ad esso, e ferì pure il gran Sacerdote.

Il Governatore fu grandemente angustiato per simile fatto, ed ordinò che si portasse della pece, e preso Gioore, lo si ponesse sopra un letto di ferro, si accendesse sotto di esso il fuoco, e quando fosse tutto acceso, si versasse pece su lui, finchè le sue carni fossero consumate (2). Ordinò ancora che gli si strappassero gli occhi.

Vennero due soldati con forconi di ferro (3).

Allora il Governatore ordinò che fosse tolto da quel luogo di tortura, e disse a lui: o Gioore, sono questi mali che tu fai? Ho udito dire, che i Cristiani non fanno male ad alcuno. Non sei tu forse un Cristiano? Ecco (4).

Vennero i soldati che egli aveva battuti, vennero quelli le cui mani s'erano irrigidite, e colui al quale aveva piagato l'occhio. Gioore intinse le dita nel sangue che colava dal suo corpo, e li segnò nel nome di Gesù, e li sanò.

Dissegli il Governatore: Gioore, ecco, tu li hai sanati, sana anche i sacerdoti, acciocchè gli dèi, non siano irritati. Rispose Gioore al Governatore: perchè si irriteranno? se sono dèi, sanino i loro sacerdoti, se no, confessino

(1) Sono qui tre linee per rottura del papiro poco leggibili.

(2) γιαντε περγαρέ ποτπτ επεχτ επκαρ, letteralmente: finchè le sue carni collassero giù a terra.

(3) Il racconto è qui nuovamente interrotto da una lacuna di circa dieci linee. Dal seguito risulta che un nuovo prodigo avvenne; i due soldati non poterono eseguire l'ordine del Governatore perchè loro si irrigidirono le mani.

(4) Altra lacuna come la precedente. Dal contesto però appare che il Governatore invitasse Gioore a sanare le ferite inferte ai soldati.

MARTIRIO DI AMA (1) HERAEI *p. 32 reg.*

di Tamma (2), il giorno decimo quarto del mese di Tobe (3).

Accadde poi nei giorni di Colchiano, Governatore di Alessandria, quando nei templi gli uomini servivano gli idoli (4).

Il *commentariense* all'udire da lei queste cose, fu preso da paura, e veduta la sua fermezza, straordinaria per la sua età, la lasciò con sua gioia nella nave.

La beata Ama Heraei chiamò le vergini sue compagne che erano venute con lei per acqua, e disse loro: sorelle mie, rallegratevi con me, voi tutte, imperocchè una grande grazia oggi ho ricevuto (5).

Io sono venuta oggi con voi per acqua; il Signore mi ha invitata al suo talamo; or dunque prendete il mio orcio, portatelo a mia casa, e dite al mio padre, ed alla mia madre, che ho trovato il mio sposo, che la morte non potrà togliermi, io vi saluto, imperocchè è scritto così: Colui che lascierà i fratelli, che non abbandonano case e campi, non sono degni di me, disse il Salvatore. È necessario adunque che noi ascoltiamo il nostro Salvatore, il nostro Signore ed il nostro re. Perciò io seguirò il mio Signore, vi precederò nel regno, ove ci rivideremo. Ora adunque non sia il vostro cuore afflitto, imperocchè è necessario che noi operiamo secondo le sacre scritture. Il saggio Paolo grida (7) la vergine santa al proprio sposo Gesù.

Ed avendo finito di dire loro queste parole, spirò tosto un dolce vento, e navigarono solleciti verso il sud, e raggiunsero il Governatore prima che approdasse alla città di Antinoo. Imperocchè il Governatore Colchiano aveva stabilito di udirli ivi; ed al terzo giorno di navigazione approdarono alla città.

Ama Heraei s'intratteneva con loro ogni giorno spiegando le sacre Scritture, ed erano tutti meravigliati delle sue parole. E tosto fu annunziato a Colchiano, che era approdata la nave, che portava i martiri santi. Egli disse: domani li udirò. Al giorno

(1) Come Apa (ἀπά) era un titolo d'onore per gli uomini dati alla vita ascetica, così Ama (ἀμά) lo era per le donne date allo stesso genere di vita.

(2) Come il nome heb. ḤRĀDĒI è scritto nel dialetto menf. ḤPĀS, così ṬĀLĀD è scritto ṬĀLĀWOT. Ora pare che due fossero nell'Egitto le città designate con questo nome; una nel *nomo* di *Kœtis* (v. CHAMPOILLON, *L'Égypte sous les Pharaons*, vol. I, pag. 303), e questa nostra, che dal *Martirio di Apater* risulta essere stata presso Menfi.

(3) Tobe è il quinto mese dell'anno egizio.

(4) Qui mancano ai nostri testi due o più pagine, ove probabilmente si narrava il modo col quale Heraei ottenne di essere ammessa nella nave che conduceva i santi martiri ad Antinoo.

(5) Lacuna di due o tre linee.

(6) Altra lacuna come la precedente.

(7) Altra lacuna come sopra.

seguente poi sedette al tribunale, e condussero a lui legati i santi. La beata Heraei stava in mezzo ad essi (1) e pregava lo Spirito Santo a guisa di chi è ubriaco dal vino. E Colchiano, avendo portato lo sguardo attorno, la vide e fu sorpreso della sua avvenenza e giovinezza, imperocchè essa era appena nel suo dodicesimo anno. Rimase perplesso vedendo la sua ilarità. Chiamò il commentariense, e gli disse: D'onde è venuta costei, che non ho mai veduta al mio tribunale? Ed è una vergogna per noi se (2) questa bambina e applicare a lei la legge del re.

Rispose Heraei e disse: sì, io sono piccola di corpo, ma sono grande nello spirito di Dio.

Il Governatore le disse: conosci tu la lingua greca? Ella rispose: se io voglio, la conosco. Disse il Governatore: come hai inteso la parola che ho detto ora? Rispose Heraei: il saggio Paolo disse: se non sapessi la virtù di chi parla con me, sarei barbaro. Per questo lo Spirito Santo dà a noi, servi di Dio, il modo di conoscere tutte le lingue. Le disse il Governatore: tu ti reputi pari a quelli, e non sai che sei una fanciulla non ancor buona a difenderti? Ella gli disse: tu non sai che il nostro Salvatore disse (3) nel Vangelo: non impedisce che i fanciulli vengano a me, imperocchè di essi è il regno dei cieli. Il Governatore le disse: Chi è il tuo Signore? Disse Heraei: Gesù Cristo è il mio Signore, ed Egli è il mio Re ed il mio Dio. Il Governatore le disse: Uno spirito ciarliero è quello che è con te. Dove hai tu trovato Gesù, tu non hai ancora quattordici anni? (4). È forse colui che i Giudei hanno crocifisso ed ucciso? La beata gli rispose: posa la tua lingua essere divelta. Gesù è ieri, ed è ancora oggi, e sarà fino alla fine dei secoli, amen. Imperocchè è Colui, che ha creato tutte le cose dal nulla (5), e fa che tutte esistano ed ha risuscitato i morti. Disse il Governatore (6).

Risposegli la beata: sono chiamata Heraei secondo la carne; ma essendo il Signore Gesù Cristo entrato nel cuor mio, ed avendomi attratta a sé col suo santo invito, mi ha chiamata Cristiana, l'appartenente a Cristo. Il Governatore le disse: cessa da queste parole, sacrifica, e risparmia a te grandi tormenti. Disse la beata: a chi sacrificare? Il Governatore disse a' suoi colleghi (7) voi sapete che è una fanciulla senz'esperienza; quindi disse a lei, vieni qui a me, ed io ti istruirò. E la condussero presso di lui. Egli, preso un po' d'incenso dalla sua clamide, lo porse a lei dicendo: Prendi questo po' d'incenso e gettalo sull'ara accesa. Noi andremo e pranzeremo. Ella gli disse, oh! stolto! qual è l'utilità di queste cose? Disse il Governatore, noi lo offriamo agli déi perchè diano agli eccelsi nostri re vittoria nella guerra, e lunga durata di vita. Disse la beata: quanti déi avete?

(1) Lacuna di due linee.

(2) Lacuna come sopra.

(3) Anche qui il testo è interrotto per una piccola lacuna prodotta da rottura del papiro, alla quale ho congetturalmente supplito.

(4) Anche qui vale la nota precedente.

(5) Επιτάτωμα, letteralmente: prima che esistessero.

(6) Lacuna di due linee.

(7) Altra lacuna di circa due linee.

Rispose il Governatore: trecento sessantacinque, ed i maggiori sono Apollo e Giove. Ella disse: dove sono essi? Le rispose il Governatore: ecco essi stanno nel santuario del tempio. Ma ecco qui la loro sorella (1) Disse la vergine santa: io vorrei vederla. Il Governatore ordinò tosto che portassero la (statua della) Fortuna, e questa portata sulle spalle di quattro uomini, fu collonata innanzi a lei. La beata la guardò e non si mosse; sapeva che era un'immagine senza anima; levò in alto la faccia e rise. (2) quindi disse al Governatore: tu inganni i tuoi déi ed i tuoi re, e tutti quelli che sperano in essi adorandoli.

Disse il Governatore: non disprezzarli, imperocchè sono deessi che danno la vittoria ai re, e la vita agli uomini. Ama Heraei all'udire tali parole da quell'empio, gridò: non vi è altro Dio, fuori del mio Signore Gesù Cristo. Ed è anche scritto, che gli déi non hanno creato il cielo e la terra. Siano dispersi dalla terra, e quindi alzò la mano, e dicendo: nel tuo nome, mio Signore Gesù Cristo, e nello Spirito Santo, toccò la statua d'oro, questa cadde ed il braccio e la testa se ne staccarono; allora Heraei disse al Governatore: ecco i tuoi déi! Tosto avvampò d'ira il Governatore e comandò che portassero le tanaglie, le padelle di ferro con tutti gli altri strumenti di tortura e li ponessero innanzi a lei.

Il Governatore portò la mano al volto e disse con ira: Heraei sacrifica. Rispose Heraei: tu non hai qui Dio; a chi sacrificherò? Egli disse: sacrifica ai grandi déi Giove ed Apollo. Disse Heraei: non è abbattuta la statua della Fortuna? Disse il Governatore cessa dalla tua magia e dalla tua insania, sacrifica, acciocchè tu non abbia a morire di morte crudele. Imperocchè tu sei una fanciulla, ed io ti perdonò perchè mi hanno detto che la tua famiglia è nobile e primeggia fra quelle del villaggio.

Rispose Heraei: io ho rinunziato al padre, alla madre, ai fratelli, alle sorelle perchè mio padre è Dio, mia madre è la Chiesa, ed i miei fratelli sono gli Apostoli Santi.

Disse a lei il Governatore: io ti voglio risparmiare; non condannarti da te stessa! Rispose Heraei: tu non risparmii i Vescovi Vicarii di Cristo, né i sacerdoti che portano il corpo di Cristo, né i diaconi, che portano il sangue di Cristo, né i monaci che portano la veste (*σχυτα*) degli angeli, tu non hai pietà di loro, né di quelli che sono nei deserti e nelle spelche affamati, assetati, nudi, e dei quali il mondo non è degno. Non senti pietà per essi, né per le monache, le quali abbandonarono i loro genitori, i loro fratelli ed i loro beni, e presa la croce, seguirono il Salvatore, si fortificarono ed a Lui si unirono. Neppure di loro hai misericordia

Ora dunque io non ho bisogno delle tue esortazioni, imperocchè io mi sono segnata in Cristo.

Disse il Governatore a lei: Di tutte le cose che hai detto tu hai trovato grazia presso di me a causa della tua saggezza e della tua giovinezza. Rispose la vergine

(1) Lacuna di due o tre linee.

(2) Lacuna come sopra.

santa: tienti le tue lodi, e ad altri concedi i doni della tua casa. La tua grazia è nulla, ma la grazia del mio Signore è quella che prese me, e mi condusse al tuo tribunale, ove sono venuta di mia spontanea volontà. Ora se tu mi risparmii, non mi fai grazia (1). Ma chiederò a questo mondo di vivere col mio sposo Gesù Cristo, Colui il quale disse: « chi confesserà me innanzi agli uomini, io pure lo confesso; serò innanzi al Padre mio che è nei cieli » ed ancora: non aver paura di quelli « che uccideranno i vostri corpi. »

Il Governatore disse a lei: abbi pietà de' tuoi genitori, sacrifica, e non portarti danno. Ella rispose: ti ho già detto che io non ho padre, non ho madre, che ho rinunciato alle cose di mia casa, imperocchè Gesù è il mio spirito ed il mio signore ed il mio Re. Disse il Governatore: io ho cercato di salvarti, se tu poi presceglierai la morte alla vita, io sono puro del tuo sangue.

Rispose la valorosa: io non ho bisogno della tua esortazione, imperocchè io mi sono già segnata in Cristo.

Disse il Governatore al suo collega: io sono meravigliato di tanta saggezza e prudenza; chi è colui che inspira (2) Essa ha nessuna conoscenza di magia, nè più ne ha di greco.

Rispose ancora la beata: oh! stolto! tu non sai che la sapienza degli uomini è stoltezza dinanzi a Dio. Imperocchè lo spirito di Dio spirà ove Egli vuole. Dio poi accordò a me la saggezza acciocchè io potessi (3) presso le loro anime, acciocchè essa non potesse prevalere su loro. E perchè tu ti meravigli di me che sono una piccola impotente? Ammira il giovanetto Daniele, che confuse i due Seniori. I Santi tutti sono pieni dello spirito di Dio e della gloria del figlio suo Gesù Cristo, e seguono il suo esempio (4) combattendo la stoltezza, che è la sapienza di questo mondo con la sapienza di Dio che abita in loro. Imperocchè Cristo è la potenza di Dio ed è la sapienza di Dio. Io stessa ricevetti da Lui la grazia di combattere le tue menzognere parole. Perciò tu giudicherai l'anima mia in queste parole tutte; per questo sono venuta (5)

Disse il Governatore a lei: In te ha presa stanza uno spirito loquace (6). Quindi disse a quelli che sedevano presso di lui: io perdonò a questa giovinetta, e vorrei assolverla, ma temo a causa di quelli che sono legati, non sia io costretto a farlo anche per gli altri Cristiani. Essa non può reggere ai tormenti, imperocchè è una bambina.

Il Governatore quindi le disse: Heraei, ubbidisci e sacrifica, perchè io arrosto di martoriarti.

L'eroica Ama Heraei comprese che egli prendeva consiglio per assolverla, si affisse e gridò dicendo: ti accuseranno ed accenderanno contro di te il re, che ti ha

(1) Letteralmente: *non hai grazia*.

(2) Lacuna di due o tre linee.

(3) Lacuna di due o tre linee.

(4) Lacuna come sopra.

(5) Lacuna come sopra.

(6) ΟΥ(ΠΠΑ) ΠΕΡΑΣ ΠΥΓΑΣ ΠΕΝΤΑΓΒΟΙΛΕ επο, letteralmente: *uno spirito di molte parole quello che ti ha ospitato*.

mandato, perchè mi preghi, dicendomi: ripudia il Dio che ha creato tutte le cose e adora idoli di legno e di pietra e di terra cotta e demoni e spiriti che ingannano gli uomini. Ora dunque io non cederò né ubbidirò a te All'udire queste parole il Governatore fu preso da grande ira, ed arrossendo di mostarsi debole innanzi a quelli che sedevano con lui, ordinò che fossero tosto portati gli strumenti di tortura, e disse a lei con durezza: Heraei, sacrifica! Rispose la valorosa: io non sacrificherò, io sono una Cristiana. Comandò che la flagellassero; ma essa parlava a Dio nel cuor suo e diceva: Mio Signore, vieni a me in questa necessità; dammi forza perchè io confonda quest'empio con tutti i suoi idoli fatti dalla mano dell'uomo. Ed ecco che una grande nuvola l'avvolse e sottrasse il suo corpo alla vista degli uomini (1).

Essa gridò dicendo: arrossisci, o iniquo Governatore, io non mi crucio de' tuoi tormenti. Il Governatore comandò tosto che fosse tolta di là, e fattala porre sopra un letto di ferro, ordinò che fosse sotto di esso acceso il fuoco. Ma ecco una nube d'acqua si stese sopra il letto di ferro e non lasciò che il fuoco si accendesse, e dalla nube uscì una voce che disse: Coraggio, Heraei, e ricevi la corona di vita, imperocchè già è preparata a te una sede fra gli abitatori del cielo

(1) Δι πώσε ότο εγνατ επεκ κωνδ, letteralmente: cessò l'uomo di vedere il suo corpo.

MARTIRIO⁽¹⁾ DEL BEATO EPIMACO ^{f. 41 eff.}

martire glorioso di Cristo, il giorno decimo quarto del mese di Pashon⁽²⁾.

Questi sono i fatti compiuti in Miamuris dal beato Epimaco al tempo di Polemio prefetto dell'Egitto nel terzo.

Dopo una lacuna di parecchie linee comincia la seconda colonna della prima pagina (che non ha una sola linea intatta) col nome di Polemio prefetto, il quale esercitava la sua autorità su tutto l'Egitto, e soggiunge che nel luogo chiamato Neucratis erano due guerre

Nelle poche parole della prima colonna della 2^a pagina ricorda la venuta a Peremoun⁽³⁾ ai cui abitanti sono manifestati gli ordini di Polemio contro i Cristiani. Nella seconda colonna si leggono queste poche parole: e tutti erano conturbati, e le Chiese in grande spavento. Ma Epimaco, il ministro di Dio, stava nella bottega, lavorando co' suoi fratelli. Nella prima colonna del secondo foglio, parimente di due pagine, si legge: (diede) a' suoi fratelli un anello d'oro con chiave, dicendo: ecco do a voi l'anello che apre la cassa, e pose la spola⁽⁴⁾ nel telaio (?), prese cinque pani e due pesci cotti ed olive, li collocò separati, ed avendo mangiato un pane con loro ed un . . . li abbracciò.

Nella seconda colonna non vi sono che queste poche parole: avendolo poi preso, li confermò tutti, e fattosi loro guida nella fede andò sino al luogo chiamato Naueratis, e ristette sul fiume; trovò un uomo d'Alessandria che disse: ove è Miamuris? il luogo, ove dicono . . .

Nella 1^a colonna della seconda pagina sono poche le parole ancora intelligibili; pare tuttavia, che il santo Epimaco raccomandasce a' suoi concittadini di star fermi nella carità di Dio, ricordando loro un passo della santa Scrittura. Nella seconda colonna leggiamo queste parole: veramente giova a me lasciar torturare un poco i miei piedi, purchè non sia danneggiata l'anima mia, mentre riconosco queste cose dai giudei, che nulla danno a me senza frode. Io spero

(1) Come è già detto nella prefazione, il testo di questo martirio, composto di quattro fogli, è ancora interrotto ad ogni tratto da rotture del papiro.

(2) Pashon è il nome del nono mese dell'anno egizio.

(3) Peremoun è il nome egizio della celebre città di Pelusio, che ai tempi di Diocleziano era la sede del Governo, e si trovava a poca distanza dalla foce del ramo pelusiano del Nilo. — (V. CHAM-POILLION, *L'Egypte sous les Pharaons*, vol. II, pag. 82.)

(4) αρκει ερπαι πτεροπε εξα πινατ, letteralm.: pose la spina sul telaio.

in Dio; egli ci aiuterà, siccome in ogni tempo, e terrà lungi da noi l'errore delle nazioni malvagie, acciocchè noi possiamo vincere . . .

Il terzo foglio così comincia: Io tuo servo; ed ancora pregava, ecco un grande angelo sceso dal cielo e gli disse: Vittoria a te, o Epimaco martire! il Signore ha gradito la tua preghiera. Allora Epimaco udendo queste parole, si trasse i calzari dai piedi, si segnò, si spogliò . . . Dopo una lacuna di dieci o dodici linee il testo così prosegue: sopra il fiume essiccato di Miamuris, il luogo ove si fanno i sacrifici dei pagani. Il Giudice presiede all'agone. Ma Epimaco fervente nello Spirito Santo, pieno dell'amore di Dio si fece innanzi, prese uno del corteggio (?) . . .

Il resto di questa pagina è distrutto. La prima colonna della seconda pagina comincia colle parole: moltitudine d'uomini e di soldati. Polemio il generale siede in mezzo ad essi, ed assiste alle feste che si celebrano nel giorno natalizio dei re. E tutti fanno sacrifici agli déi, bruciando incenso sull'altare che sta loro innanzi. Udendo questo . . .

Manca il resto di questa colonna, la seconda comincia così: del fuoco maledetto (1). Ma noi abbiamo la vittoria che è la destra di Dio; stette e pregò rivolto all'orient, dicendo: Colui che ha creato il cielo e la terra nel principio e fin dal principio . . .

Il testo del quarto ed ultimo foglio si riduce pure a poca cosa. La prima colonna della prima pagina contiene queste sole parole: Cristiani zelatori della fede ortodossa, conoscenti la sua buona costituzione, riferirono a lui le parole, che furono dette nella città. Egli poi udendo le minacce di Polemio contro i Santi . . .

Le poche parole della seconda colonna sono: o persecuzione, o spogliazione, o pericolo o spada . . . reverenti e pieni di timore (2) del nostro Salvatore Gesù Cristo, nostro Signore, prendiamo forza nel nostro Dio, ed egli disperderà tutti i nostri nemici . . .

La seconda pagina ci ha conservato nella prima colonna queste parole: Metropoli che è questa. Ma cadrà al modo di uno dei capi. Che io mi fortifichi nella fede di Cristo. Avendo ascoltato la dottrina di Epimaco . . . andarongli incontro, e ricevettero in sé stessi una grande fiducia, e l'adorarono e l'onorarono molto. Andarono al tribunale, ma egli . . . e nella seconda colonna sono leggibili soltanto queste parole: ed è ilare nelle sofferenze per la fede ortodossa. Egli gioisce nel suo cuore, perchè arde del desiderio di divenire il martire di Colui che fu crocifisso . . .

(1) Nel tradurre ἄπκωτ κατάποι, *del fuoco maledetto*, ho considerato κατάποι come forma scorretta di κατάπατον.

(2) ΕΤΟ ΠΓΩΤΕ ΕΤΙΛΕΩ ΠΙΣΤΩΤ, letteralm.: tementi e pieni di tremore.

MARTIRIO DI PTOLOMEO

(FRAMMENTI).

In più cattivo stato ancora di quelli di S. Epimaco sono i frammenti del martirio di Ptolomeo. Come i primi sono anche questi piccoli brani staccati di uno stesso testo con poche frasi leggibili.

Il primo foglio, che è scritto solo nel diritto, contiene nella prima colonna solamente queste parole: *Il martirio del beato Ptolomeo, il giorno undici del mese di Koiak. Nell'anno ventesimo di Dioclesiano e Massimiliano, essendo governatore dell'Egitto Ariano*

La seconda colonna, che è più danneggiata ancora della prima, e dove è menzionata la città di Antinoo, termina con queste parole: *entrò nel palazzo ad adorare le statue dei re e*

Nella prima colonna della seconda pagina troviamo queste parole: *Rispose il beato: i tuoi onori siano a te, io non voglio ciò che non è tuo; io voglio l'onore del mio Signore, che è indistruttibile. Rispose Ariano, e disse io ti perdonò*

Nella seconda colonna, quasi tutta distrutta, il beato Ptolomeo risponde al Governatore, che non farà alcun sacrificio agli Dei.

La prima colonna della 3^a pagina, che non si trova in migliore stato della precedente termina con queste parole: *lo colpirono (χάλα) al modo di un porco, il suo sangue colò*

Nella seconda colonna si leggono le seguenti parole: *(sopportò) tutti i tormenti che gli furono fatti senza dire una parola. Una donna si affrettò a raccogliere il suo sangue. Ma la moltitudine le disse: non hai tu timore di Dio, tu che prendi il sangue dell'uomo di Dio?*

Nella quarta pagina dopo una frase ancora leggibile della 1^a colonna, ove si dice che secondo la scrittura non si devono temere coloro che daranno morte, prosegue nella seconda colonna così: *Ordinò tosto il Governatore di legarlo ad un cavallo molto furioso e fargli fare tre giri attorno al palazzo Gli disse poscia: ora sacrifica*

Le frasi ancora leggibili nella prima colonna della quinta pagina dicono: *Lo Spirito santo vi istruirà delle cose necessarie ad interrogare Se tu parli con me una moltitudine di Lo Spirito santo darà a me Rispose il Governatore*

Dalle poche parole, che ci rimangono nella seconda colonna di questa pagina, risulta che il Governatore ordinò di legarlo all'eculeo, finché il suo sangue coprisse tutto il suo corpo, fattolo poscia porre a terra, gli disse: *tu sacrificherai*

Nel pessimo stato in cui è ora ridotto il quarto foglio poco o nulla si può ricavare. La prima colonna termina colla seguente frase: *Ma egli aveva una madre e nella seconda si fa menzione di uno strumento di tortura a cui fu legato, vengono quindi queste parole: gli posero sul capo foglie (πυγε πυγούτε, letteralmente legni di acacia) di acacia e le diedero il fuoco. L'ultima pagina termina con queste parole: Era gioia nel suo volto, e gli disse: per la tua salute, o figlio mio, io mi rallegra con te, perché fosti fatto degno di andare nel regno del tuo Signore, ma il mio cuore è afflitto, perché tu sei morto ed io l'ignorava. Ecco*

FRAMMENTO DEL MARTIRIO DI PTOLOMEO

secondo il manoscritto dello Schwartze.

... O Ptolomeo, il padre tuo Nestorio festeggia il tuo giorno natalizio coi santi nel cielo. Disse Apa Ptolomeo ai Santi: Chi è quest'altro che sta in mezzo a voi, non essendo io degno che Egli parli con me? Imperocchè io lo vedo più splendente di gloria di voi! Disse Apa Papnute a lui: prima che tu sii degno di parlare con lui, devi ricevere la corona del martirio; allora si mostrerà a te, e parlerà con te ad ogni ora.

Apa Ptolomeo comprese che era il Signore Gesù Cristo, e tosto si prostò sul suo volto, e adorandolo disse: perdonami, o mio Signore, Gesù Cristo. Gli disse Gesù: mia pace sia con te, o mio eletto Ptolomeo, che hai fatto la volontà del padre mio che è nei cieli; quindi gli diede la pace, e salì al cielo.

Il beato Apa Ptolomeo udì tosto delle voci dal cielo, ed esultò nel desiderio che si compisse la visione, ed il suo corpo madido di sudore si fece splendente.

Il Reparius (1) ed i soldati menarono il beato Apa Ptolomeo al luogo in cui era il Governatore; stava questi nel palazzo presso la scuderia dei cavalli (2). Condussero a lui il beato Apa Ptolomeo. Era quel giorno il ventitré del mese di Athor. Condottolo alla presenza del Governatore, teneva il capo basso. Questi gli disse: tu d'onde sei? Feleia il retore gli disse: il Governatore ti ha interrogato dicendo: Chi sei tu? Ptolomeo levò in alto il volto per render conto al Governatore. Erne, l'empio giustiziere, lo percosse nel mezzo delle spalle con due pugni così da fargli rompere le ossa nello stomaco, e gli disse: non levare alto il tuo volto e difenditi presso il Governatore. Quindi, il Governatore per mezzo dei retori gli disse: tu d'onde sei? o qual è il tuo nome? Rispose il beato e disse: secondo questo mondo io sono di Tentyris (3), città della Tebaide.

(1) Reparius è la trascrizione latina del copto የපሬപሮስ, ma che titolo sia questo, non mi è noto per alcun autore.

(2) Σε ππαλλάτιον πτωχε ταπερτωμ, letteralmente: nel palazzo della scuderia, quella dei cavalli.

(3) Πέκιπτώρ: il nome di questa città, scritto ora ΠΙΚΕΠΤΩΡ, ora ΠΙΤΕΠΤΩΡ, e nel dialetto menfítico ΠΙΤΕΠΩΡΙ e ΠΙΚΕΠΤΩΡΙ è ταυρα (Dendera), la Tentyris degli antichi, celebre per il suo tempio, tenuto come il capolavoro dell'architettura egizia. (V. CHAMPOLLION, *L'Égypte sous les Pharaons*, vol. I, pag. 226).

Disse il Governatore: Ptolomeo che cosa hai fatto in queste contrade? Gli disse Apa Ptolomeo: Il Dio di mio padre Apa Papnute mi ha mandato a te in questo luogo col mio padre Apa Doroteo, la luce, perchè io confondessi te e i tuoi déi e i tuoi re. Disse il Governatore: percotetelo con altri colpi di staffile (1), sicchè cessi quest'empio dalla sua loquacità.

Erme, il giustiziere, gli menò altri colpi di staffile con tutta la sua forza, ed il beato Apa Ptolomeo cadde sul suo volto, e fu molto spesso.

Preso poscia e sollevato il beato Apa Ptolomeo lo gettarono in prigione sino al mattino. Da tre giorni il santo non aveva mangiato, nè bevuto. Al mattino poi del ventesimo quarto giorno del mese di *Athor*, sedendo il Governatore al tribunale fu condotto a lui il beato Ptolomeo. Aveva il corpo vermiccio come le rose, erano i suoi capelli come grappoli di cipri, era veramente bello a vederlo, ed aveva diciannove anni e quattro mesi. Dicevano quelli del corteo: guarda quanto è bello questo giovanetto, ed il Governatore lo farà morire.

Il Governatore, che aveva ammirato la sua bellezza, cominciò ad adularlo con le sue astute parole, e disse: conducete a me questo giovinetto, io parlerò con lui secondo la sua volontà. Gli disse, figlio mio, io non sono teco irato, ma lo fui ieri, non già per le parole che ebbi con te, ma perchè tu hai ingiuriato gli déi del re, nè sai che nessun cristiano leva il suo volto sul volto di chi è più grande di lui. Disse Apa Ptolomeo: questa cosa è veramente da cristiano; ma il padre mio prese me al tribunale fin dal mio decimo anno, ed io non sono buono al modo del cristiano. Disse il Governatore: per la mia salute e per la tua! ecco tu non mi hai detto di chi sei figlio, nè qual è il tuo nome, nè di che luogo sei. Disse il beato: tu mi hai giurato per la mia salute, e la mia salute è Dio; io sono di Tentyris, e Nestorio, il magistrato, è il padre mio. Dissegli il Governatore: che cosa hai fatto in questo luogo, o figlio mio, che corri dietro ad una morte amara veramente, tu, grande, figlio di un grande? Disse Apa Ptolomeo: amarezza ed abominazione sono le grandezze di questo mondo. Disse il Governatore: non parlare in questo modo, figlio mio, la previdenza degli Dei è quella che costitui i grandi del mondo. Ora dunque, figlio mio, ascoltami: io non farò a te cosa molesta, purchè tu prenda un poco d'incenso e lo getti sopra l'altare, dicendo solamente: non vi è alcun dio, fuori di te, Apollo, ed io ti perdonerò, e ti farò mio figlio, e se lo desideri, ti rimanderò alla tua casa; un trombettiere ti annunzierà con la trombetta, perchè tu sei un tribuno; non respingere la tua dignità. Ma Apa Ptolomeo, il cui spirito era disgustato della moltitudine delle adulazioni di lui, gridò dicendo: mio Signore Gesù! i tuoi occhi vedono, le tue orecchie sentono; vedi quest'uomo in cui lo spirito del diavolo ha esteso le radici; questi ha invaso tutte le sue membra, volendo far cadere in errore un piccolo figlio, in cui lo spirito di Dio ha esteso le radici. Disse Apa Ptolomeo: ab-

(1) ζε οταρμενη πκευσ πκυταπος, letteralmente: aggiungetegli altri colpi di staffile; κοτιπος ο κοτιφος, come è scritto in altri testi, designa uno strumento di tortura, e specialmente lo *staffile impiombato*, come risulta dal seguente passo del martirio di Sant'Ignazio: ζε ειοτε εχπ τεγμεσην πρεποταφος πταρτη, percotetegli il petto con staffili impiombati.

batteranno te, saranno arsi i tuoi re ingiusti, sarà fatto in frantumi il tuo Apollo di pietra.

Il Governatore ordinò che lo ponessero sopra l'éculeo, e lo torturassero per una buona ora. Il santo non aperse bocca, nè pronunziò una sola parola. Dissero i giustizieri, nostro Signore, Governatore, forse è morto. Imperocchè è un nobile, nè può reggere ai tormenti. Comandò poscia che fosse portata una lampada e messa sotto il suo volto; la bella chioma del suo capo fu distrutta; egli si scosse a guisa di un forte, a cui sia caduta sulla chioma un *eitos* (1), lo respinse sul volto del giustiziere e la sua *arou* cadde a terra. Tosto il Governatore ordinò *di ricondurlo in prigione*.

Il beato resistette ai tormenti tutta la notte, pregando Dio di estendere la sua misericordia al cuore del Governatore, per esserne tosto liberato. Venuta poi l'ora del mattino, il beato Ptolomeo aperse la bocca e diede lodi a Dio, dicendo: io ti benedico colla lode della mia bocca, Dio, mio Dio, io ti cerco, perchè la mia anima ha sete di te, il mio cuore gode, io confesserò te. Lodate Dio voi tutti, che temete il suo nome, perchè è grande e glorioso molto. Avendo detto queste cose il beato Apa Ptolomeo, lodò Dio dicendo: mio Signore Gesù Cristo, per te ho rinanziato alla casa di mio padre, perchè ho amato la tua divinità più che le ricchezze tutte della terra; non abbandonarmi nella terra straniera in cui sono; tu sai, mio Dio, che io sono piccolo per età, fammi tu grande per la tua divinità e dà a me il modo di confutare quest'empio Governatore, che vuole tutti gli uomini trarre al suo errore (2).

GUARIGIONE DELLA FIGLIA DI UN RE

per le preghiere di un asceta chiamato Ilarione.

In tal modo poi vennero a Costantinopoli. Vi era grande letizia per la guarigione della figlia del re. Questi diede un banchetto a tutti i poveri ed ai mutilati, e stette in piedi servendoli, e versò a ciascun di loro una mistura di vino aromatizzato (3). Il giorno dopo diede un banchetto ai grandi del palazzo,

(1) Che cosa abbia voluto l'autore copto significare colla parola *ειτος* e colla susseguente *δποτ*, non mi è dato comprendere. Per la usuale mutazione in copto della *z* in *T* si avrebbe qui la voce greca *τιτος*, che non regge nel caso nostro, salvo che si prenda nel senso di *oggetto, cosa indeterminata*. Nè meglio spiegabile è la radice *δποτ*; parmi tuttavia dall'insieme del contesto abbia voluto l'autore esprimere questo pensiero, che cioè la bella chioma del martire, incendiata dalla lampada, alla scossa del suo capo, cadesse a terra.

(2) In questa traduzione, per alcune espressioni, se non errate, del tutto a me nuove, temo di non avere sempre interpretatorettamente il pensiero dell'autore copto, specialmente nei passi da me scritti in corsivo.

(3) Considero *πικοπιτον* come la trascrizione copta del greco *πνευτον* della bassa epoca (Vedi SOPHOCLES, *Glossary of later and Byzantine Greek*).

ed interrogando la figlia sua sulle cose che le erano accadute; essa gli disse: mi hanno affidata ad un'asceta chiamato Ilarione, il quale ha pregato per me, e Dio mi ha accordata la guarigione . . . talvolta mi carezzava la bocca, talvolta ancora riposava con me ad uno stesso scanno tutta la notte. Il re sentendo ciò, trovò la cosa grave e disse; io non ho mai udito a dire che i monaci facciano carezze alle donne o che riposino con esse sopra lo stesso scanno; in qual modo poi non tollerino di parlar affatto con esse, non so.

Il re quindi scrisse

Ν̄ ΝΕΨ ΣΝΗΤ
 Ν̄ ΟΥΖ ΟΥΡΝ
 ΝΟΥΒΕΨ ΟΝΨ
 ΣΥΤΕΨ ΧΑΛΙΨ
 ΣΕΦΙΟΣ ΗΠΤΕΤ
 ΤΝΠΤΝ ΛΙΤΕ
 ΖΟΥΡΕΨ ΑΨΟΥ
 ΣΩΝΝ ΤΧΑΙΔ
 ΛΧΑΛΙΚΕΨ
 ΣΡΑΙ Ν̄ ΤΕΟΥΓΤ
 ΕΧΙΤΕΝ ΑΤΑΨ
 ΣΙΝΤΟΥΝ ΟΕΙΚ
 ΛΙΝΤΒΤ ΣΝΑΨ
 ΕΥΤΤΟ ΣΕ ΜΙΝΨ
 ΣΟΕΙΤΑΨ ΝΟ
 ΣΟΥΤΕΨ ΥΨ
 ΔΡΑΨ Ν̄ ΤΕΡΕΨ
 ΟΥΨ ΣΙΝΟΨ
 ΟΕΙΚΝΨ
 ΙΝΙΟΥΨ
 Ν̄ ΛΚΡΑΤ
 ΑΨΑΣΤΑΖ
 ΣΙΕΨ ΤΙΞ

Ν̄ ΤΕΡΕΨ ΧΙΤΨ
 ΔΡΑΨ ΦΡΑΓΙ
 ΖΕΜΙΟ ΟΥΤΗ
 ΡΟΥΛΙ ΕΙ ΕΒΩΛ
 ΕΥΧΙ ΣΙ ΕΙ Τ
 ΣΗ ΤΗΙ ΣΝΤΠΙ
 ΤΙ ΣΥΛΤΛΗ
 ΤΟ ΚΙΟ ΥΤΕ
 ΡΟΨ ΧΕΝ ΑΧΙ ΚΡΑ
 ΤΗ Σ. ΑΥΨΑΨ
 ΔΙΕΡ ΡΑΤΨ ΣΙΧΙ
 ΠΤΙΕΡ ΟΨ ΑΨ ΣΕ ΕΤ
 ΡΙΡΑΚΟ ΤΕΕΨ
 ΣΧΑΛΙΟ ΣΧΤ
 ΕΡΕΨ ΣΑΧΡΙΣ
 ΤΩΝ · ΤΙΛΑ
 ΤΟ ΖΧΑΛΙΟΣ

τιμαρτύρια
πηγαδίος
πτολεμαι
օσηνογιαντ
օγενχοιακε

3. ραιγν
τιμερχογ
ωτενρом
πτενδιο
κλαντια
νοσινна
ξιшнниа
νосгіаріа
носпгнгє
и

е в
ч к с
у с у г
д и д ч в
е з о у н
н е з т ш р
о у н о б н
ш е ю и о н
е р е т п о л
л и н т и н о
т к о н т о
т ш р е р о
д ч в ш к е
з о у н е п
л а т и о н е
« г и ш и т і
θ і к ш н н
н е р р ш о
д у с в е і с с
р . ф .

CORREZIONI ED AGGIUNTE

Nel primo fascicolo (*Memorie della R. Accademia delle Scienze*, serie II, tom. XXXV), al testo copto col. I, linea 10, invece di *πηγωρῆ* si legga *πηγορῆ*. Alla col. III, lin. 20, invece di *πειελαχιστος*, leggasi *πειελαχιστος*.

Alla col. V, lin. 5, invece di *τμεθυητῆτε*, leggasi *τμεθυητῆτε*. Il Peyron nel suo Lessico (pag. 282) cita questo nostro passo, che così scrive e traduce: *τμεθυητῆτε τ, ducentesima*. La nostra lettura *τμεθυητῆτε* col valore di *ducentesima secunda* concorda sia col testo greco di questo Vangelo, che dice: ἐν τῷ τετάρτῳ ἦν τὸς διακοπτῆς δευτέρας Ολυμπίαδος, sia col testo latino, che traduce il testo greco: *in anno quarto ducentesimae secundae Olympiadis.* (V. TISCHENDORF, *Evangeliu Apocrypha*, pag. 212 e 335, Lipsia 1876).

Alla col. VI, lin. 6, invece di *εραι cor* leggasi *εραιкор*.

Alla col. IX, lin. 11, invece di *нар* leggasi *нар*.

Alla col. XXII, lin. 19, si intercalino tra *нар* e *зе* queste parole: *εφωρъ нар*.

Alla col. XXVII, lin. 6, invece di *петор*, leggasi *пехор*.

Alla col. XXXIII, lin. 13, invece di *тме ап тен*, leggasi *тме ап те н*.

Alla col. LX, lin. 6, invece di *ке* *залимопон*, leggasi *кезалимопон*.

Alla col. LXVI, lin. 9, invece di *нак же мно*, leggasi *нак же мно*; e così pure alla col. CXXXV, lin. 7, si legga *нај же нѣк*.

Alla col. CLXIX, lin. 19, invece di *наките ерос*, leggasi *наките ерос*.

Alla col. CCXIV, lin. 19, invece di *ката тофтот*, leggasi *ката торбот*.

Infine alla prima pagina della traduzione italiana dell'*Esegesi sulla croce e sul ladrone di S. Teofilo*, invece di *i cuori di tutti i suoi abitanti sono in grande afflizione, oppressi, abbandonati, gementi*, si legga: *allora tutti i suoi abitanti (петъ ѿнте тирор, letteral.: quelli che in essa (città) tutti) stanno in somma afflitione, tribolati, dolenti, gementi*.

Nel fascicolo secondo (*Memorie della R. Accademia delle Scienze*, serie II, tom. XXXVI, pag. 162, lin. 3) stimo doversi leggere « grande freddo » invece di « grande fetore ». Mi sono accostato a questa interpretazione (sebbene contraria a quella che è accennata nel vocabolario del Partey, della parola *αθετεῖ*), dopo la dotta osservazione fattami per lettera da Monsignor Bsciai. Egli opinava essere questa parola derivata dalla radice *ωθεῖ*, *frigescere*, allo stesso modo che *соплец* deriva da *супрѣз*, *отафмес* da *отоѓи*, *кимес* da *кими*, citandomi in conferma di questa sua asserzione il seguente passo del libro di Giobbe: *αγγαπτεψητηνε γαρ ρέλο (sic) σὺ παρ πέμπων ζε γι απετρα ψωρε πεκκαψ τοψ εβολ επι οταθбес ατω σενδωδατ πνε ποτθбес πѣрре*, che egli così tradusse: *Imperochè se la sua radice invecchierà nella terra, non morrà nella pietra, il suo tronco germoglierà nell'inverno, e sarà tagliato come novella pianta* (1). Dissi l'inverno, scrive egli,

1) Questo passo, che comprende i due versetti 8 e 9 del cap. XIV di Giobbe, si trova nel testo greco così espresso: *ιδο γηρασητηνε γι γι πέρα αιτοι, ιδε μητρα τικουριανη τι ατιγρε λετοι; 9, επι έρωτις υδητην, παντην δι βεριραδ, διπτηρ νιόροτον.*

perchè questa è la stagione, nella quale cominciano in Egitto a germogliare i tronchi rimasti in terra dopo il taglio degli alberi. E siccome questa interpretazione sarebbe in opposizione col corrispondente testo greco della Bibbia, egli lo spiega dicendo che gli interpreti copti della Sacra Scrittura qualche volta deviavano dal testo greco, ora con addizioni più significanti, ora con mutazioni più conformi all'indole della loro lingua ed agli usi locali.

Ioltre a viemmeglio dimostrare che alla parola *אֶשְׁבָּת* non si può nel nostro passo dare altro significato che quello da lui indicato, egli mi scriveva da Roma le seguenti parole: « Gli esiliati egiziani, che potevano pure essere vecchi, essendo stati mandati in una città dell'Illirico, ove passarono più di due anni, dovettero soffrire assai il freddo; e ciò dico anche per mia propria esperienza. Infatti sebbene io sia stato da giovinetto educato in Roma, dove il clima è dolce pel continuo sciocco che spirà nell'inverno in paragone di quello di Gradisca, è tuttavia questa stagione per me insopportabile. Tanto più doveva esserlo per quei venerandi Vescovi esiliati, non acclimatizzati, che non potevano avere i comodi d'oggidì » (1).

Nel fascicolo terzo, a pagina VIII, linea 15 del testo copto dell'*Encomio di S. Giovanni* (*Memorie della R. Accademia delle Scienze*, serie II, tom. XXXVII), invece di (π)ἀλετῷρ. leggasi (π)ἀλεκτῷρ. A pagina XII, linea 36, si leggono queste parole: πινε πηγεποτε πικλο, l'ultima delle quali non ho ancor trovato ricordata in alcun lessico. Monsignor Bcial teneva questa parola κλο per la forma tebana della radice menfistica χλο, che egli paragonava col greco αλέκος e citavami in conferma di questa sua opinione due esempi. Il primo che è tolto da un Codice Vaticano, e corrisponde perfettamente al nostro testo, dice: ἡν μετοπ σγρατον οφοτ εγερη πηροτητη πρι πρεσβετη πητεσοκετε θεη πηεατην ωτεσερ οδα πηπειροτεθ εισατ σοηπεγ πιχλο εθοτη επογρητ; il secondo, tolto dal martirio di S. Macario, dice: αγθαλιο (πηε πιλχω) πηανθεθηι αγθιτο εθρη εροι ογχο πελη ομηανοι προγ. A questi esempi debbo aggiungerne un terzo, che trovai nel *Levitico* pubblicato dal sig. Lagarde, ove il greco η εψιλος del versetto 20, cap. XXI. del citato libro, è tradotto nel testo menfistico con queste parole: ιε ερε πειθελ οι πηοραη πηχλο.

Nello stesso *Encomio di S. Giovanni* a pag. XXXIV, lin. 6 del testo copto,

Ebbe questo dotto prelato contro una vita molto travagliata. Raggiunse in ancor giovane età la dignità vescovile, fu costretto dall'invidia e perfidia di alcuni suoi coreligionari ad abbandonare la terra natia e portarsi a Roma, ove visse parecchi anni nel silenzio e nello studio della prediletta sua lingua copta. Fu negli ultimi anni della sua dimora in questa Metropoli, che io ebbi la fortuna di essere a lui presentato dal suo illustre amico il prof. Ignazio Guidi, e festa nacque tra noi una dolce amicizia, che disgraziatamente doveva avere troppo breve durata. Povero amico! Con qual gioia mi dava negli ultimi giorni dello scorso anno, l'annuncio della sua conferma a Vescovo e Vicario Apostolico dei Copti cattolici in Egitto. E nel partire per la sua cara patria pieno di vita e colle più belle speranze mi scriveva di non cessare per la lontananza la nostra affettuosa corrispondenza.

Ma la prima lettera da me inviatagli colà, non poté essere da lui letta. Repentina e misteriosa morte rapiva, dopo un soggiorno di pochi mesi, alla Chiesa un dotto ministro, agli studi coptologici un cultore solante.

In tanta iattura mi è di conforto la fondata speranza, che le preziose investigazioni ed i lunghi studi da lui compiuti nelle due grandi Biblioteche del Vaticano e del Collegio Urbano *De propagando fide*, durante la sua dimora in Roma, non saranno perdute per la scienza, poichè trovarsi affidate alle cure dell'eccezio autore dell'*Auctarium Lexici coptici Amadei Peyron*, Marco Chabis.

abbiamo una forma del tutto nuova nel verbo *εφράτω*. Ma siccome il passo in cui questa parola si trova (*κατὰ πονηρὴν πεπλοποιίης εφράτων ετάλε ψωγθεὶς εργᾶς*) è la traduzione esatta del testo greco del Vangelo di S. Luca (I, 9): *κατὰ τὸ ἔθος τῆς ισπεζίτας ἐπέχει τῷ οὐρανῷ*, ne viene che il verbo *φράτω* è il rappresentante copto-tebano del verbo greco *ἰσπεζίνειν*. Il prof. Stern vorrebbe piuttosto vedere qui un errore dello scriba, ed invece di *φράτω* aversi a leggere *φράτοοτ*, corrispondente al menfitico *ἌΓΤΩΤ*, che secondo il Peyron significherebbe: *manum adhibere, propriam manu conuri aliquid facere*. La forma tebana *patoot* si trova veramente in un passo della *Sapienza di Salomon* del nostro Codice copto su pergamena (XIV, 17), ove il greco *Ἐνα κόλαζοτοι* è tradotto per *ἌΓΤΩΤΟΟΤΟΙ* εἰσερχομένοι... Il Chabis, nell'*Auctarium Lexici coplici Andrei Peyron*, fa derivare dalla radice *ἌΓΤ*, *fer, da, reddo*, il verbo menfitico *eperto* col significato di *sutagere, diligenter esse*. Un'altra radice pure poco nota è *goct*, che trovasi in questo stesso testo a pag. 47, lin. 25. Monsig. Bscini mi segnalava un esempio da lui trovato in un Codice Borghiano che si conserva a Napoli, cioè: *επε τερπετε γοct*; cosicchè secondo lui questa radice significherebbe *indus esse*.

Alla pag. LII, lin. 6, invece di *macchiajze*, leggasi *macchajze*

Alla pag. LV, lin. 43, invece di *и грохок*, leggasi *и тетяг*.

Nella prima pagina della traduzione italiana dell'*Encomio di S. Giovanni Battista*, alla lin. 3^a del testo copto della nota, invece di ~~εποκοινωνε πηρημανος~~ leggasi ~~εποκοινωνε πηρημανος~~.

Nel fascicolo quarto a pagina XII, linea 19 del testo copto del *Martirio di Sant'Ignazio* (*Memorie della R. Accademia delle Scienze*, serie II, tom. XXXVIII), invece di *πατέσθω επεκεῖτες* (επεκεῖτες) δι(πκ)εγ., leggasi Η πατέσθωτο πετ(επεκεῖτ) δι(πκ)εγ.; questo passo, che è la traduzione del testo greco Η χρονία πλούτων, nel martirio copto-menfitico di Sant'Ignazio pubblicato da Lightfoot (*the Apostolic fathers*), è rappresentato da queste parole: Η πεττωτες επεκεῖτες δηπκεγ.

A pag. XIV, lin. 10, leggasi *κατενεγνωρχ*^(r) *απ εσολ*. Il suffisso della prima persona τ era probabilmente scritto nel papiro, ma ora è scomparso affatto senza aver lasciato la menoma traccia.

A pag. XIX, lin. 41, invece di ὡρφαντασία τε ὡρφητ, leggasi ὡρφαντασία πε πορφητ. — A pag. XXX, lin. 54, invece di ποταψ πιποττε, leggasi ποταψη πιποττε. — Nel testo copto della vita di Sant'Ilarione a pag. 225, lin. 35, invece di εγτωψε ψχαπιτ, leggasi εγτωψε εψχαπιτ; ed a pag. 221, lin. 27, invece di αγωψε ετι λαστ, leggasi αγωψε ετι λαστ.

Nella traduzione italiana della *Vita di Sant'Ilario* a pag. 78, lin. 40, invece di *corse ed andò*, leggasi *sorsa ed andò*; a pag. 80, lin. 40, invece di *Giesù*, leggasi *Giezei*; ed a pag. 88, lin. 26, invece di *quegli, cui*, leggasi *l'uomo, cui*.

Nella traduzione infine del *Martirio di Sant' Ignazio*, alla pag. 100, nn. 1 invece di *rese fermo come un cubo*, si legga *costitù a mo' di volta*: quindi nella nota corrispondente leggasi: *Invece del copto-tebano OTKHNE (dal geroglifico  kep volta, arco), il testo greco ha ωδησσειν; nel testo menfitico, ecc.*

SOMMARIO DELLE VEDUTE

CONTENUTE NEL CINQUECENTO LIBRO

MEMORIE DELLA ACCADEMIA DELLE SCIENZE

SERIE II — TOM. XXXV

Padre Giacomo Mavello di Nicodemo — *Testo* — *Appunti* — *Indice dei capitoli*
Padre dell'Arcivescovo — Teofilo — *Appunti*

TOM. XXXVI

Padre Giacomo Mavello dell'isola di Sant'Andrea
del Sinodo di Nizza — *III. Frammenti di questo Sinodo*
Appunti — *Indice*

TOM. XXXVII

Padre Giacomo Mavello — *Appunti*
Mavello — *Il Padre Giacomo Mavello* — *Appunti*
Clemente Bellistri — *Testo* — *Appunti* — *Indice*

TOM. XXXVIII

Padre Giacomo Mavello — *Appunti* — *Indice*
di Antochiuso — *Testo* — *Appunti* — *Indice*
Padre Giacomo Mavello — *Appunti* — *Indice*
Padre Giacomo Mavello — *III. Massime di giustitia et
modestia* — *Appunti* — *Indice*
Padre Giacomo Mavello — *Appunti* — *Indice*
Padre Giacomo Mavello — *Appunti* — *Indice*